

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n. 7
Settembre 2022



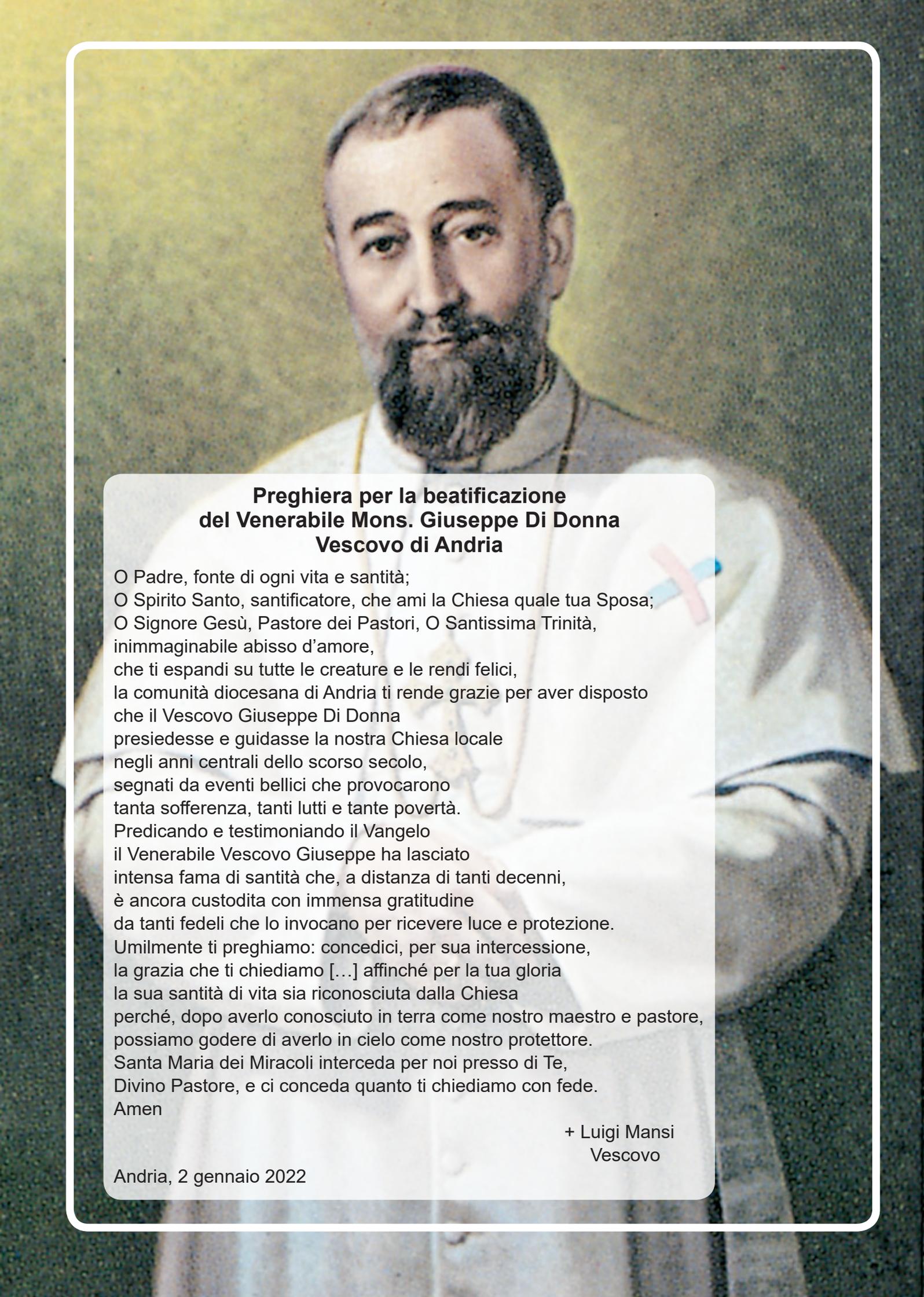
**NELLA CULLA DELL'ORDINE
A Cerfroid
per riscoprire
le radici
e guardare avanti**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

REBECCA BIANCHI ÈTOILE DEL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA IL FILO ROSSO DELLA NOSTRA VITA È LA FEDE

PRESENZA

MADAGASCAR PADRE GINO BUCCARELLO DURANTE LA SUA VISITA PASTORALE ALLE COMUNITÀ TRINITARIE HA INCONTRATO OLTRE TREMILA DETENUTI



**Pregiera per la beatificazione
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna
Vescovo di Andria**

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

Andria, 2 gennaio 2022

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



E ADESSO ANDIAMO A VOTARE

Si è soliti dire che richiamare il popolo alle urne sia un segno di maturità democratica, perché l'esercizio del voto è pur sempre una sollecitazione perché ciascuno riprenda in mano la propria responsabilità.

Ne siamo convinti. Ma siamo pure convinti che qualche volta lo scioglimento anticipato delle camere sia in qualche misura anche segno di fragilità istituzionale da cui possono sempre generarsi processi di degradazione del sistema democratico. Si tratta di prospettive diverse che dimostrano la complessità dei processi e fanno capire quanto diffuso sia il vezzo e il vizio della semplificazione. È più facile semplificare che correggere e ricostruire. Semplificando si mettono in ombra alcune cose, per dire e non dire, come più conviene.

Dobbiamo invece mettere in chiara evidenza che la brusca frenata imposta al governo Draghi ha comportato gravi rischi per il Paese che sta attraversando una difficile fase di resistenza e di resilienza che non andava interrotta; anche perché la pigrizia dei partiti non aveva ancora prodotto una nuova legge elettorale, da tutti invocata, visto che l'attuale normativa di fatto allontana i cittadini dalle urne. Se continuiamo a dire che andare a votare fa bene alla democrazia e non teniamo conto dell'altissima percentuale di coloro che non votano, è evidente che stiamo giocando con carte falsate. E questo è grave, anzi gravissimo.

Staremo a vedere che cosa accadrà il prossimo 25 settembre: se il numero dei non votanti sarà ancora elevato, dovremo avere il coraggio di dire che qualcosa non va.

L'azzardo in politica non va mai bene. In un periodo di crisi internazionale e con il perdurare della guerra alle porte dell'Europa, l'azzardo si colora persino di cinismo.

E qualche volta azzardo e cinismo stanno persino nel cuore di chi va a votare. Quante volte abbiamo sentito dire: Ah, guarda, questa volta piuttosto voto così che *non per-così*. È sbagliato: pensiamo ai rischi gravi che incombono.

Noi non diciamo per chi votare, ma sollecitiamo i nostri lettori ad adoperarsi per liberare il voto da ogni vena di azzardo e di cinismo. A ben guarda-

**BUON 25 SETTEMBRE
NOI NON DICIAMO
PER CHI VOTARE,
MA SOLLECITIAMO
I NOSTRI LETTORI
AD ADOPERARSI
PER LIBERARE
IL VOTO
DA OGNI VENA
DI AZZARDO
E DI CINISMO:
LE NUOVE CATENE**

re le nostre catene, oggi, sono l'improvvisazione, l'azzardo, la superficialità e il cinismo. Costa poco liberarsene, basta avere l'occhio lungo e considerare che cosa lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti: Debiti? Disastri ecologici? Lacerezioni sociali? Conflitti internazionali? ... Non può essere: ed allora occorre andare a votare e pensare a lungo prima di utilizzare la scheda elettorale, facendo in modo che sia la responsabilità a guidare la nostra mano e ed illuminare in nostro intelletto. Buon voto allora e buon 25 settembre.

IL RITORNO ALLE RADICI L'ORDINE A CERFROID LA DOCIBILITAS: DALLA VITA PER TUTTA LA VITA



LA CONGREGAZIONE GENERALE

Dal 7 al 12 giugno scorsi, a Cerfroid, culla dell'Ordine Trinitario, si è celebrata la Congregazione Generale che ha riunito oltre al Consiglio Generale, il Procuratore Generale, il Procuratore della Redenzione e tutti i superiori maggiori dell'Ordine.

La Congregazione si è svolta in un luogo altamente simbolico, Cerfroid (Francia), dove il nostro Fondatore San Giovanni de Matha, insieme a San Felice di Valois ed alcuni eremiti, diede inizio ad una nuova esperienza di vita religiosa, assolutamente innovativa in quel tempo, aperta al mondo e soprattutto ai bisogni dei poveri e dei prigionieri a motivo della fede in Cristo. La scelta di questo luogo, ci ha permesso di ritornare non solo geograficamente ma soprattutto spiritualmente alle origini carismatiche della nostra famiglia religiosa. Tornare alla sorgente per cogliere con maggiore profondità l'essenza del carisma e per

attualizzarlo ai bisogni del mondo di oggi: questo è lo stile di ogni autentico rinnovamento che conduce sempre nella direzione di una duplice fedeltà: allo spirito delle origini e ai bisogni attuali.

La Congregazione Generale ha diversi compiti, sanciti dalle nostre Costituzioni, ma vorrei sottolineare i più importanti: esaminare i voti e i programmi stabiliti all'inizio del sessennio; provvedere i mezzi adatti ai tempi per promuovere sempre più il bene dell'Ordine; fomentare le relazioni delle province tra loro e con la Curia generalizia, e trattare fraternamente dello stato dell'Ordine. Si è scelto, inoltre, un tema di particolare importanza per la vita ed il futuro dell'Ordine, in sintonia con le linee programmatiche del Capitolo Generale del 2019, ossia il tema della formazione permanente con particolare riferimento all'accompagnamento dei giovani professi solenni. Ci ha aiutato nella riflessione P.

Amedeo Cencini, religioso canossiano, esperto in formazione e docente presso il Pontificio Ateneo Salesiano nonché consultore della Congregazione degli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, sicuramente uno dei maggiori esperti di formazione nell'ambito della vita religiosa.

Padre Cencini ci ha offerto innanzitutto una definizione di formazione permanente, che è stata descritta come quel progetto formativo che il Padre, porta avanti per formare in noi il cuore del Figlio attraverso l'azione dello Spirito Santo. Si tratta di una definizione trinitaria della formazione permanente che non può essere ridotta ad un concetto culturale e sociale, una sorta di aggiornamento ai tempi. Essa ha un fondamento teologico trinitario. La formazione permanente è una continuazione dell'opera della creazione. Da questa definizione derivano con-

CONTINUA A PAG. 6



CONTINUA DA PAG. 5

PADRE CENCINI

“Riscoprire il valore della formazione permanente per vivere con grande gioia la nostra consacrazione al servizio di quanti vivono condizioni di oppressione, miseria e schiavitù”



sequenze molto importanti per la nostra vita. Innanzitutto Padre Cencini ha sottolineato la consapevolezza che la formazione dura quanto la nostra vita, e che ogni momento della vita è formativo, anche i momenti di crisi e di difficoltà nei quali siamo chiamati a scorgere un appello di Dio a seguirlo ed amarlo con maggiore coraggio e generosità. Fondamentale, inoltre, è l'atteggiamento che dobbiamo avere per consentire al Signore di agire nella nostra vita, ossia la *“docibilitas”*, un termine latino adoperato dal relatore, che mal si traduce nel nostro termine italiano *“docilità”*. La *docibilitas* è la disponibilità ad imparare dalla vita per tutta la vita. Contro questo atteggiamento fondamentale si situano atteggiamenti distruttivi come l'autoritarismo, il bisogno patologico di approvazione, l'immaturità affettiva. In particolare Padre Cencini si è soffermato sull'abuso di autorità nella Chiesa e nella vita religiosa, definendolo come la radice di ogni altra forma di abuso. Mentre l'autoritarismo degenera in potere, presunzione, vanità, superficialità, la vera autorità è fonte di compassione, è fare proprie le sofferenze del fratello. Potere è pretesa di dominare la vita dell'altro, mentre

l'autorità è il contrario, è accogliere il dolore dell'altro e diventare compassionevole. Dall'ascolto delle riflessioni e delle provocazioni di Padre Cencini e dall'analisi delle sfide e delle difficoltà della formazione nel momento attuale

nella vita dell'Ordine sono emerse diverse indicazioni: proseguire il lavoro intrapreso dal Segretariato Generale di Formazione in collaborazione con i segretariati locali, di dotare ogni giurisdizione di un direttorio di formazione che offra indicazioni chiare e pro-



LA CONGREGAZIONE GENERALE



grammi formativi che tengano conto di ogni aspetto (umano, culturale, spirituale) che concorre alla formazione del religioso trinitario. È necessario, inoltre, rivedere e aggiornare la *Ratio Generalis Institutionis et Studiorum* che ha quasi trent'anni. Questo

compito è stato affidato al Consiglio Generale della Formazione costituito da tutti i responsabili della formazione nell'Ordine. Si è anche discusso sulla possibilità di favorire la partecipazione dei giovani studenti malgasci all'APPS (anno di preparazione alla

professione solenne) che si realizza a San Carlino (Roma).

Altri temi discussi sono stati: l'approvazione degli statuti della Fraternità sacerdotale dell'Ordine, la nostra presenza in Medio Oriente, le case storiche di Cerfroid e Faucon, la presentazione della prossima Assemblea Intertrinitaria che si celebrerà l'anno prossimo in Spagna, l'impegno economico di ogni Provincia per sostenere i progetti del SIT a favore dei cristiani perseguitati.

La Congregazione si è conclusa con la celebrazione eucaristica della solennità della Santissima Trinità, nella grande sala capitolare recentemente restaurata. La Santissima Trinità resta la fonte, il modello e il compimento di ogni nostra opera ed iniziativa, della nostra stessa vita.

Molto positivo è stato il bilancio di questa Congregazione. Fraterna e cordiale è stata anche l'accoglienza che ci ha riservato la comunità religiosa locale. Sono affidati alla preghiera e all'impegno di tutti i propositi e le indicazioni di questa Congregazione Generale che ci ha spronato a vivere con sempre più grande generosità la nostra vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo.



Una Chiesa profuga, composta da cristiani costretti ad abbandonare le proprie case, città, paesi: è un fenomeno poco conosciuto quello che emerge dal rapporto di Porte Aperte/Open Doors, intitolato “Chiesa profuga” e che dimostra una relazione tra la persecuzione religiosa dei cristiani e la condizione di sfollato interno o di rifugiato.

Esiste, infatti, una forte sovrapposizione tra Paesi di provenienza dei rifugiati e Paesi noti come peggiori violatori della libertà religiosa al mondo. Il quadro globale della persecuzione religiosa, si legge nel documento, offrirà sempre e solo una visione parziale, se ci si limiterà a considerare la Chiesa statica. La persecuzione religiosa, infatti, “non si ferma necessariamente alle frontiere”. Il Rapporto – pubblicato in vista della Giornata Mondiale del Rifugiato (20 giugno) e in concomitanza con le ultime cifre dell’Unhcr indicanti in 100 milioni il numero di sfollati nel mondo – parla dello “sfollamento dei cristiani dalle loro case e comunità” come di “una strategia deliberata di persecuzione religiosa, volta a cancellare la presenza della cristianità dalle regioni in cui la persecuzione è più intensa”.

Secondo il Report, in 58 dei primi 76 paesi della World Watch List (WWL), (che mostra i livelli di persecuzione alti, molto alti o estremi affrontati dai cristiani, ndr.), i cristiani dichiarano di essere stati forzatamente sfollati dalle proprie case a causa della propria identità religiosa – come fattore unico o contributivo. Nel contesto dello sfollamento, si legge nel Report, violenza psicologica e insicurezza fisica sono sfide affrontate da tutti gli sfollati interni e rifugiati, ma la forma e l’intensità possono essere determinate dalla loro fede e attività cristiana. Si tratta di situazioni di diverso tipo, funzionari governativi, membri di diverse comunità, gruppi religiosi violenti che prendono di mira i cristiani sfollati. A influire sull’intensità e sulla forma di persecuzione incontrata sono l’età, il genere, il credo di provenienza, l’etnicità e la posizione pubblica di una persona.

◆ PERCHÉ FUGGONO?

A livello globale, i principali agenti a determinare lo spostamento dei cristiani sono quattro: “la pressione familiare: coloro che si sono convertiti al cristianesimo hanno spesso riferito di essere stati estromessi dalle fami-

CRISTIANI PERSEGUITATI. REPORT D

QUANDO LA PER NON SI FERMA A



DI 'PORTE APERTE' SU SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI

PERSECUZIONE
ALLE FRONTIERE

glie, minacciati di morte e sottoposti a pressioni così forti da considerare la fuga come l'unica scelta. La pressione statale: gli agenti governativi a livello nazionale e locale hanno il potere e le risorse per causare danni ai cristiani, incluso l'utilizzo di leggi che trattano temi quali la blasfemia, il matrimonio e la libertà di riunione". Vi è poi "la pressione comunitaria: oltre alla famiglia, anche la comunità locale può rappresentare una potente e costante fonte di pressione, in particolare perché spesso controlla l'accesso alle risorse comunitarie". Quarto fattore è dato dalla presenza di gruppi religiosi violenti.

◆ ANALISI DELLE CAUSE

Analisi regionale delle cause. Nell'Africa subsahariana, secondo il Rapporto, i principali Paesi che generano rifugiati/sfollati interni cristiani sono Camerun, Repubblica Democratica del Congo (Rdc), Eritrea e Nigeria. Gruppi religiosi violenti, prevalentemente estremisti islamici, come al-Shabaab, Boko Haram, Stato islamico nella provincia dell'Africa, creano ambienti altamente pericolosi per i cristiani. Il ricorso non è solo ad attacchi fisici e sessuali, ma anche alla presa di mira di proprietà, bestiame e terreni dei cristiani. In Medio Oriente e Nord Africa sono Siria e Iran i Paesi che generano il maggior numero di rifugiati/sfollati interni cristiani. Quelli che lasciano il proprio paese per ragioni prevalentemente legate alla fede sono convertiti dall'Islam. Per loro, la minaccia principale può essere costituita dai familiari e dalle comunità di origine. Passando all'Asia, "Afghanistan, Myanmar e Pakistan sono i Paesi con il maggior numero di rifugiati/sfollati interni cristiani. Anche qui le principali fonti di pressione che portano le persone ad abbandonare le proprie case sono famiglia e comu-

nità locale, con una forte pressione su chi si converte al cristianesimo da un'altra religione. Tali pressioni sono particolarmente evidenti in Pakistan, dove le minoranze religiose vivono sotto l'ombra di leggi contro l'apostasia e la blasfemia". L'instabilità politica e l'ascesa di gruppi religiosi estremisti alimenta lo sfollamento nella regione, particolarmente in Myanmar. Migliaia di persone sono state costrette a fuggire nei Paesi confinanti, o a diventare sfollati interni. Tra essi anche altre minoranze, come i Rohingya. Nello sfollamento su larga scala dei Rohingya (la maggioranza dei quali è musulmana) dal Myanmar al Bangladesh, vi è un esiguo numero di convertiti cristiani che si trova ad affrontare un ulteriore livello di vulnerabilità a causa della fede. In America Latina, i cristiani sono primariamente colpiti da insicurezza e criminalità. Sebbene tutti i membri della comunità subiscano gli effetti della presenza di bande e attività criminali, i cristiani più attivi - particolarmente i pastori vengono presi di mira se la loro fede li induce a parlare contro l'autorità delle bande locali o a evangelizzare membri delle bande stesse. I cristiani indigeni in Messico e Colombia, quando si convertono, perdono il diritto ad avere voce nella comunità.

◆ LO SFOLLAMENTO

Le difficoltà del lavorare con una popolazione transitoria e fortemente eterogenea, si legge nel Report, rendono l'identificazione degli abusi collegati alla fede ancora più complessa di quando le comunità religiose emarginate si trovano nel proprio contesto di origine. Così "per avere un quadro completo sulla persecuzione religiosa, dobbiamo guardare sia alla Chiesa in patria che a quella in fuga - afferma Helene Fisher, specialista di persecuzione globale di genere di Porte Aper-

te - parte di questa strategia deliberata consiste nel dividere le comunità religiose. Lo sfollamento non è solo un sottoprodotto della persecuzione, ma in realtà, in molti casi, è una parte intenzionale di una strategia più ampia per sradicare il cristianesimo dalla comunità o dal Paese".

L'impatto a lungo termine dello sfollamento, secondo Porte Aperte, può cambiare radicalmente il volto di un Paese per generazioni. Ad esempio, in Iraq c'era più di un milione di cristiani prima che Saddam Hussein salisse al potere. Ora sono solo 166.000. Il numero di cristiani è diminuito durante il suo governo, ma la persecuzione nella regione è aumentata bruscamente dopo il 2003 e le pressioni sono arrivate al culmine nel 2014 con l'ascesa dell'Isis.

◆ L'APPELLO

Per fare fronte alle molestie, all'emarginazione e alle vulnerabilità che i rifugiati sperimentano a causa della fede, Porte Aperte/Open Doors chiede, tra le varie cose, alla Comunità Internazionale di "accertarsi dell'integrazione, in tutti i programmi antidiscriminazione volti a proteggere e promuovere i diritti dei rifugiati, dei principi della Libertà di Credo e Religione, di garantire una partecipazione significativa dei rifugiati fuggiti da persecuzioni religiose nella progettazione, valutazione e attuazione di programmi e aiuti mirati e di includere la religione quale fattore di vulnerabilità in ogni valutazione effettuata nella pianificazione e nella programmazione per i rifugiati". Necessario, inoltre, il coinvolgimento delle organizzazioni religiose locali, sia dei Paesi ospitanti che di quelli di origine, nella discussione sulla protezione e sull'assistenza dei rifugiati. Deve essere, infine, garantito, dai Paesi ospitanti, il principio di non re-foulement previsto dalla Convenzione del 1951 e dal Protocollo del 1967. Secondo Eva Brown, "In alcuni casi, i governi e persino le organizzazioni internazionali con buone intenzioni possono purtroppo essere complici nell'intensificare la discriminazione contro i cristiani sfollati. Ecco perché la consapevolezza di questa vulnerabilità a più livelli è vitale, in modo da poter affrontare al meglio i bisogni degli sfollati e dei rifugiati emarginati".

Essere un prete in Nigeria oggi fa paura. Non passa giorno senza una notizia di un nuovo rapimento. Gli ultimi due sacerdoti diocesani sono stati rapiti lo scorso 15 luglio nella canonica della parrocchia di Cristo Re a Yadin Garu, nello Stato di Kaduna: padre John Mark Cheitnum è stato ucciso lo stesso giorno del rapimento e il suo corpo è stato ritrovato ieri. L'altro sacerdote, padre Donatus Cleopas, è invece riuscito a sfuggire ai sequestratori.

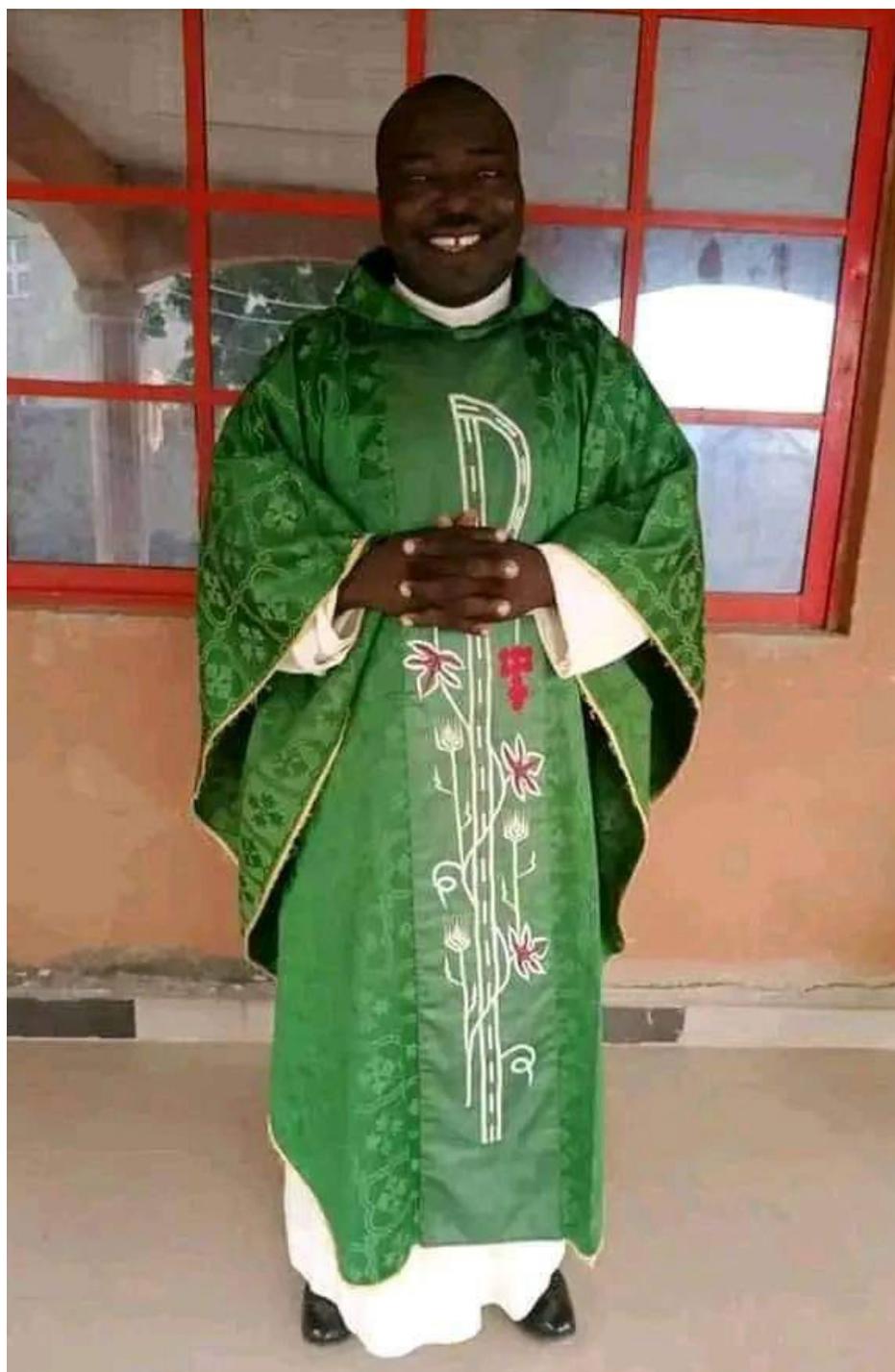
Padre John Mark Cheitnum era presidente del decanato di Kwol, direttore della comunicazione della diocesi di Kafanchan e parroco della chiesa di San Giacomo a Jama'a, nello Stato di Kaduna. I funerali saranno celebrati domani, 21, luglio, alle 10, nella cattedrale di San Pietro Kafanchan. "Mentre chiediamo preghiere per l'eterno riposo del nostro caro fratello prete e la consolazione di Dio per i suoi familiari – dice padre Emmanuel Uchechukwu Okolo, della diocesi di Kafanchan – facciamo un umile appello a tutta la popolazione ad astenersi dal farsi giustizia da sé". La diocesi ha dichiarato due giorni di lutto cittadino.

Anche un missionario italiano, padre Luigi Brenna, 64 anni, padre somasco, il 3 luglio scorso, nella sua comunità a Ogunwenyi, nello Stato nigeriano di Edo, è stato vittima di un tentativo di rapimento. E' riuscito a liberarsi da solo quasi miracolosamente dopo essere stato picchiato e aggredito con il machete. Ora sta bene ed è tornato in Italia dai familiari. Secondo i dati diffusi nei giorni scorsi da Aiuto alla Chiesa che soffre sono stati 18 i sacerdoti rapiti nel 2022 ma in Nigeria si parla di almeno 50 sacerdoti, in maggioranza nigeriani. L'Associazione dei sacerdoti cattolici diocesani nigeriani (Ndcpa) ha diffuso la scorsa settimana un comunicato nel quale afferma che "è davvero triste che nel corso delle loro consuete attività pastorali, i sacerdoti stiano diventando una specie in via di estinzione". E c'è un sommerso sconosciuto, perché tanti nemmeno denunciano i fatti. A parlare al Sir è padre Tobias Chikezie Ihejirika, confratello di padre Brenna e primo padre somasco di nazionalità nigeriana. I due sono molto legati perché hanno vissuto nella stessa comunità per quattro anni, a Benin city.

"Padre Luigi è stato molto coraggioso perché ha resistito – racconta padre Tobias Chikezie Ihejirika –. Ha detto ai suoi rapitori: 'Ammazzatemi se volete,

RAPIMENTI. IL RACCONTO DI PADRE TOBIAS C

IN NIGERIA OGGI FA PRO



HIKEZIE IHEJRIKA: ALMENO 50 SACERDOTI RAPITI, ALCUNI UCCISI

“ESSERE UN PRETE PROPRIO PAURA”



ma io non vi seguo'. Siccome non riuscivano a farlo camminare lo hanno picchiato e lasciato in terra pensando fosse morto. È stato anche fortunato. È un uomo di carità e gioia”.

Padre Tobias conosce altri quattro sacerdoti che hanno vissuto la terribile esperienza del sequestro, per mano di delinquenti comuni o dei più temuti pastori Fulani, gruppi armati di religione musulmana che cercano pascoli per le loro mucche e si finanziano tramite i rapimenti. “Le persone rapite vengono trattate molto male – riferisce -. Sono costrette a camminare nella foresta, non si fermano mai.

Dormono all’aperto, ricevono poco cibo, alcuni muoiono perché malate e senza medicinali per curarsi. Qualcuno è stato perfino violentato. Quando la Chiesa o i familiari non pagano il riscatto oppure riconoscono qualcuno dei rapitori vengono uccisi”.

Il padre somasco, originario di Owerri, nell’Imo State, racconta anche un episodio curioso e a lieto fine: “Un mio amico è stato sequestrato da bande locali, che rapiscono anche cittadini comuni. Quando hanno capito che era un prete è stato rilasciato a patto che pregasse per loro. Per cui si è creata una situazione comica in cui lui ha do-

vuto pregare e chiedere benedizioni in loro favore”.

Si parla di riscatti tra i 5 e i 10 milioni di naira nigeriane (pari 10.000/20.000 euro) ma ultimamente i Fulani chiedono anche di più. Inizialmente la Chiesa nigeriana aveva preso una posizione ferma: non pagava i riscatti, anche perché si trattava di delinquenti comuni. Per un po’ questa strategia ha funzionato. Ora non è più possibile, pena la morte sicura dei rapiti. A pagare sono le diocesi o i familiari. “I sacerdoti sono un bersaglio facile perché presenti in ogni villaggio – osserva padre Tobias -. Vengono visti come persone che vivono con un certo agio economico, automobili di proprietà, per cui pensano sia più facile ottenere il pagamento di un riscatto. Per loro è diventato un vero e proprio business che serve per finanziare l’acquisto di armi. Inoltre c’è anche un elemento di natura religiosa.

Si dice che questi gruppi potrebbero avere contatti con il gruppo jihadista Boko haram, che vedono i preti come un ostacolo all’espansione dell’Islam”. Una volta ottenuto il denaro i rapitori fuggono nella foresta e nessuno li cerca. Oppure se catturati fuggono (o vengono fatti fuggire) dal carcere.

Secondo padre Tobias “bisognerebbe de-centralizzare le forze di polizia, che ora dipendono dal governo federale. In questo modo la polizia indigena avrebbe modo di proteggere il proprio popolo. In Nigeria vivono 300 tribù ma ancora non si riesce a gestire la diversità, che non viene considerata una ricchezza. Il presidente è un Fulani e non sembra aver preso a cuore il problema. Anche la Conferenza episcopale nigeriana dovrebbe essere più coraggiosa e profetica e meno politicamente corretta”.

Nel frattempo i sacerdoti devono trovare strategie per la sicurezza. “Quando vivevo con padre Luigi andavo nella foresta con il motorino a celebrare battesimi, a pregare con la gente, senza connessione al telefonino – dice padre Tobias -. Ora non è più pensabile. Bisogna stare attenti a dove si va e non uscire mai la notte. Ma soprattutto cercare di conoscere bene le persone che lavorano in parrocchia (a volte danno informazioni ai rapitori), ed avere a disposizione almeno qualche vigilante armato, collaborando con la rete di sicurezza del villaggio, sperando che li proteggano”. “Essere un prete in Nigeria oggi fa paura”, conclude.

UDIENZA CON SAN GIOVANNI PAOLO II, 15 GIUGNO 2001

IL CARISMA DI GIOVANNI DE MATHA VERSO IL TERZO MILLENIO

IL SALUTO DEL MINISTRO GENERALE AL SANTO PADRE

Nel 1998-1999 l'Ordine Trinitario ha celebrato l'Ottavo Centenario con un Capitolo Generale straordinario e una Assemblea Intertrinitaria, poi tutti siamo stati fortemente coinvolti nella celebrazione del Grande Giubileo del 2000 con tutta la Chiesa. Questa nuova Udienda con San Giovanni Paolo II vuole rilanciare il Carisma di San Giovanni de Matha verso il Terzo Millennio: "Vivere quello che siamo" è il motto di questo primo Capitolo Generale del XXI° Secolo.



Santo Padre, nel porgerLe il nostro filiale saluto, vogliamo esprimere tutta la nostra riconoscenza e gratitudine. Questa Udienda è per tutti noi una festa e motivo di grande gioia. La ringraziamo con tutto il cuore per questa sua paterna benevolenza. Questo Capitolo ha voluto riunirsi qui a Roma per richiamare alla mente, con le radici antiche di otto secoli, l'attualità del carisma trinitario e l'adesione di sempre alla Sede Apostolica, come ben espresso in un affresco della Basilica Lateranense, dove il Suo predecessore Innocenzo III, accoglie San Giovanni de Matha, fondatore del nostro Ordine della Santissima Trinità, e ne approva la Regola propria e il progetto di liberazione dei fratelli schiavi e oppressi. Lo stesso Innocenzo III nel pream-

bolo della Regola indicava al nascente Ordine, Cristo Redentore da seguire, e constatava che i frati trinitari cercavano l'interesse di Cristo. Oggi Vostra Santità, all'indomani del Grande Giubileo tutto orientato alla glorificazione della Trinità Santissima, nella Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte", lascia un appello a tutta la Chiesa: "Ripartire da Cristo". Abbiamo accolto la sua voce, l'abbiamo fatta risuonare con tutto il suo fascino nell'aula capitolare, l'abbiamo fatta penetrare nell'intimo del cuore.

Sì, con tutta la Chiesa, vogliamo "ripartire da Cristo", per più conoscerlo, amarlo, seguirlo e imitarlo appassionatamente, vivendo in Lui la vita trinitaria, nella fedeltà assoluta alla sua voce che ci risveglia nel cuore la potenzialità del Carisma Trinitario, in un impegno coerente e gioioso di glorificazione della Trinità nelle vie della

santità e nel dono d'amore ai fratelli bisognosi e oppressi.

Siamo verso la conclusione del nostro Capitolo; è stato rinnovato il governo generale con un'attenzione più particolare all'interculturalità, siamo al termine del programma che si apre alle sfide del Nuovo Millennio, per metterci con più determinazione a servizio della Chiesa per l'evangelizzazione; poi "riprenderemo il largo" nei quattro Continenti, nei quali siamo presenti, per vivere con gioia e dedizione la nostra vita di testimonianza nella carità.

Chiediamo, la Sua benedizione e la Sua parola d'incoraggiamento; benedizione e parla che accogliamo con riverente amore e che porteremo ai nostri fratelli sparsi nel mondo, come dono del Papa che amiamo e che con tanta benevolenza ci ha ricevuto. Grazie, Padre Santo, grazie!

IL DISCORSO DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Carissimi Fratelli dell'Ordine della Santissima Trinità!

Sono lieto di incontrarmi con voi, in occasione del Capitolo generale del vostro Istituto. Si tratta di un evento di grazia che costituisce un forte richiamo a ritornare alle radici, ad approfondire il vostro specifico carisma, cercando di discernere i modi più idonei per viverlo nell'attuale contesto socio-culturale.

In questi giorni di intensi lavori assembleari, voi state riflettendo sul tema "Vivere quello che siamo". Fedeli al carisma trinitario-redentore, voi intendete mantenere vivo ed operante l'insegnamento della vostra Regola, di cui avete ricordato tre anni orsono l'ottavo centenario dell'approvazione. In quella circostanza anch'io ho voluto unirmi al vostro comune gaudio, inviandovi un messaggio, nel quale tra l'altro ricordavo che il vostro carisma è "straordinariamente attuale nel presente contesto sociale multiculturale, segnato da tensioni e sfide a volte persino drammatiche; tale carisma permette ai Trinitari di individuare sempre con audacia missionaria strade nuove di evangelizzazione e promozione umana" (Lettera del 7 giugno 1998).

La vostra spiritualità, che trae vigore dal mistero della Trinità e della Redenzione, non ha cessato di spingervi al servizio dei prigionieri e dei poveri, nella vostra lunga storia segnata da molti esempi di santità. Tra i membri del vostro Ordine ci sono coraggiosi testimoni di Cristo, alcuni dei quali hanno confermato la loro fedeltà al Vangelo col martirio. È una spiritualità, la vostra, che vi pone nel cuore del messaggio cristiano: l'amore di Dio Padre che abbraccia ogni uomo mediante la Redenzione di Cristo, nel dono permanente dello Spirito Santo.

Fate tesoro, carissimi, di questo incalcolabile patrimonio spirituale. Risuonino nel vostro spirito le parole di Cristo: "Duc in altum" (Lc 5,4). Ho voluto richiamarle nella recente Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, perché fossero monito e invito per tutti i battezzati, all'alba del terzo millennio. Sì! Prendete il largo; gettate le reti nel nome di

Cristo. "Vivete" con passione quello che "siete", aprendovi con fiducia al futuro. In un'epoca segnata da una preoccupante "cultura del vuoto" e da esistenze "senza senso", voi siete chiamati ad annunciare senza compromessi il Dio Trinitario, il Dio che ascolta il grido degli oppressi e degli afflitti. Al centro e alla radice del vostro impegno apostolico ci sia sempre la Santissima Trinità. La comunione trinitaria sia per tutti e per ciascuno fonte, modello e fine di ogni azione pastorale.

La Chiesa conta su di voi! Operate in unione a Cristo, "rivelatore del nome del vero Dio, glorificatore del Padre e Redentore dell'uomo" (Costituzioni dell'Ordine Trinitario, 2). Egli è il Redentore; in Lui potete essere "trinitari" e "redentori", partecipando della carità redentrice che sgorga dal suo Cuore misericordioso. Vivere quello che siete vi porta a riaffermare la fedeltà al patrimonio spirituale del vostro Fondatore, San Giovanni de Matha. Tornate spesso al suo esempio e al suo insegnamento. Siete chiamati a proseguire la sua missione, valida oggi come allora, perché tesa ad annunciare e testimoniare Cristo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini.

Si apre dinanzi a voi un'importante prospettiva missionaria. Non abbiate paura di orientare tutte le vostre energie a Cristo, che dovete "conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria e trasformare con Lui la storia" (*Novo millennio ineunte*, 29). La santità è compito essenziale per la vostra Famiglia religiosa e per ognuno dei suoi membri. Solo se sarete santi, renderete il servizio che la Chiesa e il Papa attendono da voi. In modo speciale siate modelli di intensa vita trinitaria, come vi chiede la vostra identità vocazionale, in quanto specialmente consacrati alla Santissima Trinità per la redenzione degli uomini - identità espressa dall'antico motto: *Gloria tibi Trinitas et captivis libertas*. Ecco la vostra missione; ecco il migliore apporto che potete dare alla nuova evangelizzazione, con un servizio apostolico in favore dei più bisognosi.

Si aprono dinanzi a voi prospettive feconde, anche se non mancano difficoltà e ostacoli. Abbiate fiducia nel

Signore e non esitate ad accettare le sfide del momento storico che stiamo vivendo. Vi ricordo che sforzo prioritario d'ogni vostra comunità è quello di essere un cenacolo di lode al Dio Uno e Trino ed una fucina di donazione gratuita ai fratelli (cfr Lettera ai Trinitari, 3). Nel ripetermi questa esortazione che ebbi a rivolgermi tre anni orsono, vi incoraggio ad abbracciare nella carità ogni uomo senza distinzioni, a spingervi coraggiosamente nel cercare, con profetica libertà e saggio discernimento, strade nuove perché possiate essere presenze vive nella Chiesa, in comunione con il Papa ed in collaborazione con i Vescovi.

Guardando ai vasti orizzonti della nuova evangelizzazione, emerge viva l'urgenza di proclamare e testimoniare il messaggio evangelico a tutti, senza distinzioni. Quante persone attendono ancora di conoscere Gesù e il suo Vangelo! Quante situazioni di ingiustizia, di disagio morale e materiale sono presenti in tante parti della terra! Urgente è la missione e indispensabile è l'apporto di ciascuno. Apporto che richiede il sostegno d'una preghiera incessante e fervorosa. Solo così si può essere in grado di indicare agli altri il cammino per incontrare Cristo e per seguirlo fedelmente. Così hanno fatto il vostro Fondatore, San Giovanni de Matha, e il vostro Riformatore, San Giovanni Battista della Concezione, sulle cui orme intendete camminare fedelmente. Questa è la testimonianza offerta da tanti vostri confratelli, che hanno servito la Chiesa nei campi più diversi, spesso in situazioni difficili. Come loro, fatevi pure voi fedeli discepoli di Cristo e generosi operai del Vangelo con costante fiducia e rinnovato slancio apostolico.

La Vergine Santissima, che nel vostro Ordine venerate col bel titolo di Nostra Signora del Buon Rimedio, vi protegga e vi guidi nel cammino verso la santità, portando a compimento tutti i vostri progetti di bene. Con questi voti, vi benedico con affetto, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera per ciascuno di voi e per quanti incontrate nel vostro quotidiano ministero apostolico.

LA NOBILDONNA MARIA PANATERIA QUELLE DONNE IMPEGNATE

Gli ospizi e gli ospedali dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi miravano non solo ad assistere i pellegrini e gli infermi del luogo, ma erano altresì concepiti come complemento dell'opera del riscatto. Per l'assistenza c'erano pure delle donne nei reparti femminili e per altre mansioni. In non poche di esse si faceva sempre più ardente il desiderio di far parte integrale del Carisma. San Giovanni de Matha non poteva non interessarsi a queste giuste richieste. Bisognava aprire nuove vie. A quel tempo il nascente beghinismo raggruppava in vita comune molte pie donne desiderose di una vita interiore più intensa servendo Dio nella chiesa parrocchiale e negli ospedali. Qualcosa di simile si verificava proprio nelle vicinanze di Cerfroid, con le cosiddette "converse" a servizio dell'ospedale fondato nel 1180 dal vescovo di Meaux. Questo ospedale già nel 1244 veniva assunto dai Trinitari e contava pure una numerosa comunità di "sorores" (sorelle) dell'Ordine.

◆ TRA LE PRIME

Queste donne (chiamate "sorores", "donate", "beate", "converse") erano insostituibili nei reparti femminili dell'ospedale e per la sorveglianza dell'ospizio o ricovero annesso che era aperto a tutti i poveri e bisognosi. Ben presto le prescrizioni della Regola si adattarono alle speciali esigenze di una comunità femminile.

Tra le prime aspiranti alla vita comune sotto la Regola trinitaria, si distingueva per slancio e pietà la nobildonna parigina Maria Panateria. Papa Innocenzo III cita il suo nome e la ringrazia nella prima *Bolla Cum a nobis*, 16 maggio 1198. Lei, dopo aver ceduto all'Ordine la Casa di Bourg-la-Reine e i suoi cospicui averi, dedicò se stessa al servizio dei poveri nell'ospedale della casa da lei donata. Ben presto fu imitata da altre donne, che gareggiavano nella pratica del cammino evangelico.

◆ MARIA E COMPAGNE

Queste donne, dopo qualche anno di costante dedizione ai fratelli ammalati e ai poveri, avevano dato prove sufficienti della sincerità delle loro intenzioni. La nobildonna Maria Panateria pregò San Giovanni de Matha di accoglierla nell'Ordine. Il Santo accolse la richiesta, inducendo così molte altre a chiedere e ottenere la stessa grazia. Maria e compagne nelle mani di San Giovanni de Matha prometterono di osservare la Regola trinitaria in povertà e castità, e di ubbidire al Ministro e ai suoi successori. Sorsero così in quel lontano 1199 le Sorelle Trinitarie per dedicarsi al sollievo dell'umanità sofferente negli ospedali e negli ospizi. Negli Statuti per i sodalizi della Fratellanza attribuiti al terzo Ministro Generale dell'Ordine, Guglielmo Scoto (1217-1222), si prevede il passaggio di qualche sodale alla vita comune: "L'abito consistente in tunica lunga e velo bianco non si permetterà se non a quelle iscritte che si uniscono a vivere in comunità insieme ad altre, oppure si offrono di servire per sempre in qualche ospedale dell'Ordine" (A. Guzman, *Vida de San Luis*, p. 82).

◆ ESENTATE

Queste sorelle in comunità le troviamo presenti in Francia, Italia (Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte), Spagna, Portogallo e Inghilterra, come riportato da bolle pontificie, diplomi di sovrani, atti notarili, obituari... (cf A. Romano, *Le Affiliazioni dell'O.T.*, cap. X, p. 161). L'anno 1308, con bolla del 19 settembre diretta ai religiosi trinitari, Papa Clemente V ribadisce un'esenzione da tempo in vigore: "anche ai frati e alle sorelle, ai donati e donate dello stesso Ordine". Esse vennero esentate allo stesso modo dei religiosi dalla giurisdizione vescovile, come però già si usava. Il Re di Castiglia, Ferdinando IV, prendeva nel 1310 sotto il suo favore e protezione i "freires" e le "freiras" (fratelli e sorelle) dell'Or-



dine della Santa Trinità e degli schiavi. Queste Trinitarie non costituivano un'Istituzione distinta dall'Ordine, non avendo Ministra generale propria, e, tranne che per la disciplina interna di competenza della loro priora, dipendevano dal Ministro locale. Prendevano parte agli atti comuni in chiesa, nel capitolo e alle preghiere serali, da recitarsi in presenza dei ricoverati. Assistevano alla conferenza spirituale o istruzione domenicale, che secondo la Regola (cap. 21) il Ministro doveva tenere non solo ai religiosi ma a tutta la famiglia della Casa. Dovevano però uscirne prima che cominciasse il capitolo correzionale dei frati, come è prescritto nel Direttorio primitivo, spettando alla priora correggere le loro colpe.

◆ NELLA STESSA DOMUS

Abitavano nel recinto della *Domus Sanctae Trinitatis* (Casa della Santa Trinità), ma in ambienti del tutto separati. Generalmente la chiesa o l'ospedale servivano da divisione e nello stesso tempo di comune luogo d'incontro, preghiera, lavoro e missione. Osservavano la stessa regola dei religiosi, tranne lievi adattamenti.

APPASSIONANTE (X)

BEATE E LE EROINE DELLA CARITÀ NATE COL VANGELO (1199)



Un'incisione conservata nell'archivio di Meaux ce le mostra vestite di bianco, con abito scendente fin quasi alla caviglia, con calzari bassi, con legacci. Lo scapolare, ornato dalla croce patente bicolore. Il velo bianco. Cintura di pelle. Per le funzioni di culto divino, il grembiule veniva deposto e s'indossava il mantello bianco fregiato pure con la croce bicolore. Le sorelle trinitarie cercavano con la loro missione tra gli ammalati e i poveri degli ospizi e ospedali, la preghiera e la pratica della vita comune, la maggior gloria alla Santissima Trinità.

Nel 1280 troviamo un accordo con il Vescovo di Evora (Portogallo) nel quale si parla delle tre parti della divisione dei beni: "dei quali una parte va destinata ai poveri e agli ammalati, la seconda parte va destinata per il sostento dei frati e delle sorelle che li sono dedicati al servizio, e la terza parte viene riservata per il riscatto degli schiavi cristiani". L'ideale sempre vivo nel cristiano di attuare nella persona dello schiavo e del povero quanto si vorrebbe fare allo stesso Cristo, trovò piena e matura spiegazione nella preziosa opera delle sorelle trinitarie

di San Giovanni de Matha, che incessantemente e largamente esercitarono la carità, meritando i favori con cui i Sommi Pontefici arricchirono l'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi.

◆ SCHIAVI E POVERI

Ecco alcune delle più conosciute presenze di queste "sorelle trinitarie": Meaux, Pontarmé, Metz, Lisieux, Arles, La Perrine, Roma, Santarem, Telford, Arensburg, Burgos, Valladolid, Alcalá la Real... Le comunità trinitarie femminili furono colpite dalla terribile peste del 1348, che le fece soccombere insieme agli ospedali in intere regioni; dalle guerre che sconvolsero Italia, Francia e Germania; dalla persecuzione inglese; dalle conseguenze per l'Ordine a causa dello scisma di Occidente, e dagli abusi delle autorità civili, contro le cui spogliazioni la Santa Sede dovette ripetutamente insorgere. Rifiorirono nel secolo XV, parallelamente al nuovo sviluppo dell'Ordine Trinitario. Nel documento Riformatorium (1563) della Provincia Trinitaria di Aragona troviamo una breve "Regola delle Suore dell'Ordine della Redenzione degli Schiavi chiamate Beate".

Fino al Concilio di Trento c'erano ancora numerose di queste Comunità di Sorelle Trinitarie ("Beate" o "Sorores"). Le disposizioni del Concilio di Trento (1545-1564) circa la "clausura", e più ancora quelle emanate da San Pio V e dai suoi immediati successori contribuirono al loro declino, poiché venivano messe nella condizione di scegliere o di pronunciare voti solenni e sottomettersi alla clausura papale, oppure di non poter più ricevere vocazioni. In Spagna, dove erano numerosi i Monasteri delle Monache Trinitarie, alcuni di questi monasteri sorti nel secolo XVI (a partire dal 1510) trassero inizio da comunità delle antiche "sorelle trinitarie".

◆ STESSE RADICI

Quelle "sorelle trinitarie" nate ai tempi di San Giovanni de Matha rinacquero ancora attualizzando il Carisma Trinitario e si affermarono al loro posto diverse Congregazioni di Suore Trinitarie, che all'esercizio delle opere di misericordia e redenzione, univano pure l'alta missione liberatrice nell'educazione delle ragazze più povere. Purtroppo, si è lasciato cadere nell'oblio il gran bene operato per secoli da quelle eroine della carità che, impregnate dallo spirito di San Giovanni de Matha, donarono "se et sua" (sus personas y sus bienes) al servizio degli schiavi, dei poveri, degli infermi, specialmente durante le epidemie, così frequenti in quei secoli. Ma, l'albero del Carisma Trinitario sulle stesse radici si arricchisce attraverso i secoli di nuovi rami fino ai nostri giorni.

Oggi, i religiosi, le monache, le suore di Valence (1660), Roma (1762), Majorca (1808), Madrid (1885) e Valenza (1885), le Oblate, i laici dell'Ordine Secolare e delle Associazioni, i laici delle Confraternite, i giovani del Movimento Trinitario..., siamo "una gran Famiglia nella Chiesa che fa vivo e attuale il Carisma di San Giovanni de Matha" (San Giovanni Paolo II, 4/8/1988).

in copertina

REBECCA BIANCHI

ÉTOILE AL TEATRO DELL'OPERA DI ROMA

CLASSE 1990, SPOSATA, CON 4 FIGLI,
CONSIGLIA A GIOVANI, COLLEGHE E AMICI
DI "BUTTARSI NEI PROPRI SOGNI, CI SI DEVE CREDERE,
POI PIANO PIANO LA VITA
IN QUALCHE MODO TI AIUTA".

"AI MIEI BAMBINI - DICE - INSEGNO
CHE TUTTO È UN DONO
E CIÒ SI VIVE ATTRAVERSO LA FEDE"

**"LA MATERNITÀ
MI HA ARRICCHITO
ARTISTICAMENTE
E UMANAMENTE"**



GIGLIOLA ALFARO

Trentadue anni, étoile del Teatro dell'Opera di Roma, moglie e mamma di quattro figli, l'ultimo, Giosuè, nato il 12 aprile. Il primo, Emanuele, compie 10 anni, la seconda, Margherita, 7, la terza, Dorotea, 3 e mezzo. Stiamo parlando della ballerina Rebecca Bianchi. Che non esclude di poter avere altri figli "anche se non è facile conciliare una carriera con la famiglia, vivendo in una città come Roma". "Se potessi - confida - non mi dispiacerebbe, per me i bambini sono bellissimi. Non lo so, vedremo in futuro". Nata a Parma, ma originaria di Casalmaggiore, un paese in provincia di Cremona, Rebecca, dopo aver partecipato a maggio scorso alla seconda edizione degli Stati generali della natalità, ci racconta oggi la sua storia, che è una testimonianza di come sia possibile non rinunciare ad avere una famiglia numerosa, pur con una carriera impegnativa.

Rebecca, sin da bambina aveva il sogno di fare la ballerina?

A dieci anni mi sono trasferita a Milano per studiare danza a livello professionale alla Scala, ma quando

ho iniziato a fare danza, qualche anno prima, non pensavo di fare una carriera da ballerina, danzavo per passione. Ho iniziato per gioco, ma la mia insegnante mi ha consigliato di fare un'audizione alla Scala perché vedeva in me un talento e pensava che fossi sprecata in una piccola scuola che non mi avrebbe dato la preparazione adeguata. E, per gioco, con i miei genitori abbiamo deciso di tentare l'audizione che sapevo essere molto difficile. Poi l'audizione è andata bene, ho iniziato senza tante aspettative, gli esami andavano bene ogni anno. Mi sono trovata a 18 anni diplomata al Teatro alla Scala senza aver mai pensato che ce l'avrei fatta: credere di diventare ballerina in un corpo di ballo, avere un lavoro è difficile perché ci sono tanti passaggi complicati anche durante il percorso formativo. Poi sono arrivata a Roma, ho fatto un'audizione al Teatro dell'Opera, Carla Fracci mi aveva scelta, ma non era mia intenzione rimanere a Roma: avevo accettato il primo contratto perché avevo 19 anni e volevo subito iniziare a danzare in un corpo di ballo, ma mi sa-

CONTINUA A PAG. 18



CONTINUA DA PAG. 17

rebbe piaciuto poi andare all'estero, in Germania c'erano alcuni coreografi che mi sarebbe piaciuto sperimentare. Una volta arrivata a Roma, però, ho incontrato nel corpo di ballo quello che poi sarebbe diventato mio marito, Alessandro Rende, lui ballava al Teatro dell'Opera di Roma già da qualche anno. Dopo aver incontrato lui non ho voluto più fare audizioni in giro e la mia carriera è continuata al Teatro dell'Opera. Ci siamo sposati giovani, io avevo 22 anni e abbiamo avuto subito il primo bimbo e poco dopo la seconda. Quando sono tornata dalla seconda gravidanza a Teatro, è cam-

Ballerina

"Credere di diventare ballerina in un corpo di ballo, avere un lavoro è difficile perché ci sono tanti passaggi complicati anche durante il percorso formativo"

Mamma

"È così bello quando si rimane incinte, le paure vengono di più prima. Poi quando ho scoperto la gravidanza mio marito ed io eravamo felicissimi"

biata la direzione, è arrivata Eleonora Abbagnato, io ero tornata da pochi mesi dalla maternità e lei ha deciso di farmi ballare un ruolo importante, Giselle, poi sono stata nominata prima ballerina, dopo due anni sono stata nominata étoile del Teatro dell'Opera, dopodiché sono rimasta incinta della mia terza bimba: dopo 3 mesi dalla sua nascita ho ripreso a danzare. Ora ho avuto Giosuè e a luglio dovrei tornare a ballare.

Lei ha avuto subito i primi figli, ha temuto che potesse questo pregiudicare la sua carriera?

Forse, c'è stato un piccolo pensiero durante la prima gravidanza, perché non sapevo come si sarebbero trasformati il mio corpo e la mia vita, i miei impegni durante la giornata, ma una vera paura non l'ho mai avuta: quando si è giovani e si hanno i figli si è più inconsapevoli delle paure e dei problemi, questa è la mia esperienza. È così bello quando si rimane incinte, le paure vengono di più prima, quando si deve pensare di avere un bambino o immaginare la propria vita con un figlio, però poi quando ho scoperto la gravidanza mio marito ed io eravamo felicissimi. La cosa bellissima è che dopo la nascita di Emanuele nel giro di pochissimo sono tornata in forma, ma soprattutto sentivo un'energia e una voglia di tornare a teatro e ballare, che è la mia passione: il lavoro è qualcosa di indispensabile per noi artisti e buttiamo dentro a quest'arte tutto quello che viviamo nella vita, se succede qualcosa di molto bello e di

profondo, anche la nostra arte viene arricchita. La maternità, invece di pregiudicare la mia carriera, mi ha dato qualcosa in più a livello artistico.

Come riesce a conciliare il ruolo di étoile, di moglie e di mamma?

Mio marito mi aiuta molto. La mia famiglia di origine è lontana ma nei momenti difficili, quando non riusciamo ad organizzarci, ci vengono ad aiutare, anche mia mamma quando può scende quattro o cinque giorni. Penso sempre che la Provvidenza ci ha fatto avere degli aiuti: a volte abbiamo avuto baby sitter che da un momento all'altro se ne sono andate e quando devi preparare uno spettacolo non si possono saltare le prove; soprattutto per il ruolo che ricopro, non posso mancare quasi mai. Ma, alla fine, ci siamo sempre riusciti ad organizzare, a volte con amici e altre trovando immediatamente una sostituta della baby sitter. Penso che quando si ha coraggio poi gli aiuti si trovano. Alle mie colleghe e ad amici che aspettano ad avere figli o a prendere decisioni importanti perché temono di non farcela, dico che bisogna un po' buttarsi nei propri sogni, ci si deve credere, poi piano piano la vita in qualche modo ti aiuta. Non rimaniamo mai totalmente soli.

C'è stato qualche momento particolarmente difficile, però, in cui ha pensato di "mollare" tutto?

A volte sì. L'ho pensato perché nei momenti in cui lavoro di più, torno a casa tardi la sera, dopo gli spettacolo-



li, e vedo i miei figli già addormentati, oppure ci sono volte che devo andare in Teatro alle 17 e, sapendo che tornerò tardi, i bambini piangono. Allora penso: "Faccio questi spettacoli e poi basta". Ma alla fine vedo che i miei figli capiscono, anche se hanno dei momenti di fragilità perché sono piccoli. A loro a volte ho chiesto: "Vorreste che la mamma stia a casa o la vorreste vedere ancora che balla sul palco?". Loro mi rispondono che devo ballare, è una cosa che fa felici anche loro. È bello perché mi vedono come mamma ma anche nel mio lavoro, il mio essere ballerina dà loro molta soddisfazione, perché in famiglia ogni soddisfazione, ogni traguardo raggiunto, dai figli o da noi genitori, è qualcosa che si condivide con gioia. Sapere che io sono felice quando ballo e venirmi a vedere per loro sono esperienze molto belle. Non voglio rinunciare al fatto che i miei figli conoscano una mamma che insegna, anche attraverso l'esempio, com'è la vita, che è fatta anche di lavoro, sacrifici, impegno, ma non per questo si toglie amore alla famiglia.

Riesce a coltivare il rapporto di coppia con suo marito?

Mio marito è il mio pilastro: se non ci fosse lui, forse non avrei avuto questo grande coraggio né la forza di ricominciare ogni volta. Il fare lo stesso lavoro aiuta tanto sia nella gestione delle cose sia perché lui mi sostiene molto quando ho dei momenti un po' difficili, quando sento la stanchezza, ho dei dubbi. Mi ama come donna e

come ballerina. È un mio fan, vuole che balli e che balli bene. Quando non danzo bene, mi dice di riposarmi, cucina e si occupa lui dei bambini, vuole che porti bene a termine il mio ruolo di étoile. Anche ora mi incoraggia e mi dice che sarebbe contento se già quest'estate potessi ballare negli spettacoli, a lui piace vedermi ballare. Questo mi dà più volontà di tornare in teatro. So che mio marito non mi dice mai delle bugie, mi dice anche se una sera non ho ballato bene e mi aiuta a capire cosa c'è che non va, noi ci confrontiamo tantissimo sul nostro lavoro. Alessandro è anche maestro di danza, quindi mi aiuta, mi dà dei consigli. La cosa bella è che quando lasciamo i bimbi a scuola e andiamo al lavoro, abbiamo dei momenti per noi, condividiamo la pausa pranzo, non tutte le coppie riescono a farlo avendo magari lavori diversi, mentre la sera a casa con i bambini c'è tanta confusione e non si riesce a scambiare due parole in tranquillità. Noi ci ritagliamo questi momenti al lavoro che ci aiutano anche a stare un po' tra di noi.

Tra tutti questi impegni riesce a vivere la sua fede?

Andiamo in parrocchia per quel che possiamo, ma cerco sempre di portare i bambini e anche noi quando riusciamo frequentiamo. Abbiamo anche parlato ai ragazzi della parrocchia raccontando la nostra storia familiare. Vorrei che anche i miei figli avessero una vita molto semplice, normale, frequentare la parrocchia, vivere la

Famiglia

"Non voglio rinunciare al fatto che i miei figli conoscano una mamma che insegna com'è la vita: è fatta anche di sacrifici ma non per questo si toglie amore alla famiglia"

Fede

"Tutto è un dono e ciò si vive attraverso la fede. Essa è il filo rosso della nostra vita. È credere che c'è sempre Cristo Signore che ci sostiene in tutto"

normalità di una famiglia e far capire loro che tutto quello che abbiamo come famiglia crediamo che sia un dono: per noi sono un dono i nostri figli, ma anche il talento che ci ha portato a fare questo lavoro. Tutto è un dono e ciò si vive attraverso la fede. Dobbiamo aiutare loro a capire che il filo rosso della nostra vita è sempre la nostra fede. E avere fede che c'è sempre il Signore che ci sostiene in tutto.

Che messaggio vuole lanciare ai giovani?

Come dicevo anche agli Stati generali della natalità, la famiglia è bella viverla anche da giovani, durante il proprio percorso di vita. Vorrei lasciare ai ragazzi il messaggio che è bello costruire una famiglia, andare avanti nonostante tante difficoltà e impegni. Anche in famiglia ci sono momenti difficili, però tutto questo non toglie che sia un'esperienza molto bella, che ti riempie e ti arricchisce e che ti aiuta a diventare una persona più completa, anche nel rapporto con gli altri. Essere madre aiuta a vincere l'egoismo, una madre si deve mettere a disposizione dei propri figli, questo è un esercizio di umiltà che fanno tutte le mamme ma che aiuta anche nella vita diventando più comprensive anche con gli altri, non solo con i nostri figli. La maternità e anche la paternità aiutano anche negli ambienti di lavoro, aiutano a comprendere tante situazioni e a renderci più umani e meno egoisti.

VALENZA PO LA "DOPPIA CONFRATERNITA' DELLA TRINITÀ E DE

Quando si parla di questa città emerge subito la sua eccellenza artigiana nella lavorazione dell'oro e dei preziosi. Storicamente, ben prima di questo aspetto, essa era conosciuta e frequentata per la sua posizione di crocevia e per le sue attività commerciali conseguenti. L'assetto era quello di un gruppo di "cantoni" (=rioni) singoli che vennero poi riuniti attorno all'attuale centro storico, ad opera di San Massimo, originario di Valenza e poi divenuto vescovo di Pavia. La sua idea era quella di rendere l'insediamento più compatto e quindi maggiormente difendibile. Uno degli allora nuovi quartieri fu e rimane quello della Trinità, attorno alla sua chiesa tutt'ora aperta al culto.

Questo edificio (ovviamente riedificato ed ampliato nel corso dei secoli) era in origine la sede della primitiva confraternita dei "flagellanti" di origine tardo medievale, sodalizio detto "della Misericordia" (come noto e ripetutamente ribadito, il concetto di misericordia fu alla base dello sviluppo del nostro associazionismo), popolarmente detto "del cappuccio", complemento tutt'ora imprescindibile dell'abito confraternale.

Il borgo che ne risulta specialmente in epoca post rinascimentale non è impermeabile alle novità provenienti da Oltralpe, in particolare dalla penisola iberica da dove giungono sia governatori (con le loro truppe ed i loro funzionari che si installeranno nella confinante città di Alessandria) e sia nuovi stimoli per la religiosità popolare. Certamente giunge notizia anche in questo territorio a ridosso del Monferrato che nel 1498 il padre Trinitario Miguel Contreras, cappellano della casa Regnante del Portogallo, con l'a-



aiuto della regina Leonor aveva fondato a Lisbona la prima confraternita di Misericordia, applicando il carisma redentivo del nostro Ordine agli emarginati locali, senza trascurare che questi tipo di confraternita è conosciuta comunemente come "santa casa" (santa perché nata da una santa intenzione, e casa in quanto è ben presente in essa il concetto di casa della Trinità). Anche ad Alessandria venne fondata una simile confraternita intitolata appunto "di Santa Maria (della Misericordia)", detta della "casa grande": ricorre il tema della casa e pure quello della sua grandezza dove l'aggettivo veniva indicato per definire i sodalizi più rilevanti.

Valenza è dunque ora anch'essa una

città con nuovi spazi e nuove esigenze, compresa quella di gestire le emergenze abitative date dai passaggi di viandanti di ogni genere. Esistono ivi già alcuni ospizi (ostelli per pellegrini): quello del Santo Spirito (che richiama le cosiddette "confraternite comunali" equivalenti agli odierni enti assistenziali) che si rifà all'esperienza dell'ordine cavalleresco del Santo Spirito in Sassia, quello presso il monastero femminile che ai giorni nostri è sede della attuale confraternita di Misericordia, quello di San Giacomo, dipendente dalla chiesa Collegiata, espressamente realizzato per i pellegrini, evocativo della direttrice di pellegrinaggio per/da Roma e Compostela di cui parlano anche alcuni autori sei/

FRATERNITA" DELLA MISERICORDIA



settecenteschi che transitarono per questi posti, tant'è che è tutt'ora rilevata topograficamente - e percorribile - la strada "della colla" (= colle, valico) da cui si scende verso la pianura. In questo assetto si inserisce la rifondata nostra confraternita della Trinità che raccoglie in sé sia l'esperienza di quella originaria della Misericordia che quella allora innovativa della nostra casa-madre, cui subito si aggrega nel 1585 ossia praticamente a Concilio di Trento praticamente ancora in corso.

Contemporaneamente attiva il proprio "ospedale". In sostanza, ci troviamo pure qui nella stessa fattispecie di Serravalle Scrivia AL o di Demonte CN (per restare in Piemonte), di so-

dalizi aventi doppia affiliazione sia alla "famiglia" della Trinità che a quella della Misericordia.

La confraternita dei giorni nostri è una associazione che si interroga sul proprio avvenire, come tante altre aggregazioni laicali. Il caro confratello Italo Rota, attuale responsabile, da buon "valenzano 100%" di storica famiglia autoctona, fa di tutto per tenere viva la memoria affidandola all'esame ed allo studio degli storici, e custodirne le testimonianze materiali, come ad es. uno stendardo su cui si intravede il *signum Trinitatis*, oppure i reliquiari ora custoditi nel museo della Collegiata. Tra questi, la teca contenente un frammento d'osso del gomito del beato Gerardo Cagnoli, nato a Valenza

nel 1268 e morto a Palermo nel 1342 dopo una esperienza eremitica che lo portò a stabilirsi in Sicilia dopo essere stato pellegrino errante per un certo periodo.

Il beato può essere annoverato tra i confratelli in quanto seguace del movimento penitenziale francescano delle origini (che furono le origini pure per la nostra forma associazionistica in generale).

Non va neppure sottintesa la devozione di questa nostra confraternita alla Madonna Addolorata, di cui si conserva apposito simulacro, visto che questo titolo mariano accompagna quasi sempre la devozione scaturita dalle apparizioni che chiamano direttamente in causa le nostre realtà.

Per completare questa presentazione, va ricordata pure l'evoluzione dell'attuale confraternita di Misericordia, originaria compagnia di San Rocco (in quanto guaritore e pellegrino il suo culto è generale), che ha sede nella chiesa del soppresso monastero femminile e che è aggregata all'Arciconfraternita di San Giovanni Decapitato (misericordia di Roma)... ma questa è un'altra storia.

Come ci ricorda lo storico locale Pier Giorgio Maggiora, Valenza ha intitolato un vicolo al nome del Beato Gerardo, vicolo che si presume in prossimità della casa natale. La vita del beato, per quanto enfattizzata quando si raccontano esistenze lontane nel tempo, non sminuisce la statura morale di coloro che forse anche nella loro apparente inattualità, propongono esempi di stili di vita, che sono lineari e dunque appaiono difficili da emulare ai tempi nostri perché è meno responsabilizzante lasciarsi prendere dalla contraffazione e dall'opportunismo...



UNA NUOVA EPOCA: PANDEMIA, GUERRA, CRISI GLOBALE

OCCORRE SCENDERE ALLE RADICI DELL'UOMO PER RIMEDIARE AL SUO MALE, PER CREARE UN MONDO DI FRATERNITÀ VERO, NON FINTO. LO RIPETE SPESSO PAPA FRANCESCO: SIAMO COLPITI DA UNA SPECIE DI APOCALITTICA LAICA, DA UNO SCORAMENTO, DA UNA DISILLUSIONE. E SARÀ SOLTANTO IL BENE INESTIMABILE DELLA FEDE A SALVARCI

Non è facile tracciare un quadro della situazione nella quale è venuto a trovarsi il mondo in questi ultimi anni. Verso la fine del duemiladiciannove è scoppiata la pandemia, evento di tale devastazione al quale non si assisteva più da secoli; poco dopo lo scoppio della guerra, destinato, come ogni guerra, ad interessare tutta l'Europa. La distruzione spaventosa di case, la quantità

incredibile di morti, i dissidi atroci tra le nazioni. Si sente parlare di un'apocalisse, di una fine del mondo, della fine dell'essere umano. Se poi si aggiungono i disastri dei cambiamenti climatici, le barbarie tra uomini e donne, tra genitori e figli, tra famiglie, non vi è certo da essere ottimisti. Normalmente quando si parla della imitazione di Gesù che prende la sua croce, si è portati a pensare che

si tratti soltanto di accettare i sacrifici che la vita via via ci impone: sofferenze fisiche e morali, isolamenti e, alla fine, la morte che è la croce delle croci. Ed è sicuramente vero che attraverso ogni sofferenza vi è l'occasione di partecipare alla sofferenza di Cristo. Ma il significato centrale, il monito del Signore, è altro: prendere la sua croce significa seguire la strada che Lui ha seguito. E ciò significa portare



il fuoco sulla terra, essere inevitabilmente centri di divisione: dividere gli uomini. È una parola difficile e rischiosa che va detta e meditata con molto discernimento. E tuttavia non possiamo eludere questa parola di Gesù che è parola di divisione e, tanto meno il suo esempio, che è stato esempio di divisione per gli uomini, come disse il profeta Simone alla Madre: "Questo sarà un segno di contraddizione" (Lc 2,34). E lo fu. Perciò imitare Gesù Cristo, soprattutto in questa realtà storica tanto difficile, non vuol dire "imporre" la pace in qualsiasi modo, mantenere la calma a qualsiasi condizione, rispettare la disciplina a tutti i costi. Per simili consigli non vi era bisogno del Maestro Gesù. Consigli del genere appartengono alle norme del buon comportamento in ogni epoca e in ogni società. La novità di Gesù è che Egli è venuto a portare una pace che non è di questo mondo, e non equiparata alla pace di un caserma, all'ordine

della scuola, al silenzio di un convento. Queste immagini molto divulgate hanno svuotato il Vangelo dalla sua funzione di "sale" di questa terra. Sale che brucia, spada che taglia!

Il compito della nostra generazione non è tanto quello di aspettare dei profeti che vengano a parlare come parlavano agli antichi. La responsabilità e la sensibilità della nuove generazione di credenti consiste nell'assumersi direttamente il compito di essere "spada", divisione, sale che brucia, di fare della fede non un motivo di quiete ma un motivo di movimento; non una santa legittimazione degli equilibri esistenti, ma una provocazione di squilibri, un tensione profetica verso la pace. Perché la pace che il Signore annuncia e testimonia non è di questo mondo, ma per questo mondo. È un pace di cui noi non conosciamo le forze compiute, perché ogni pace in questa terra è amarissima

Se in una nazione tutto è calmo, dob-

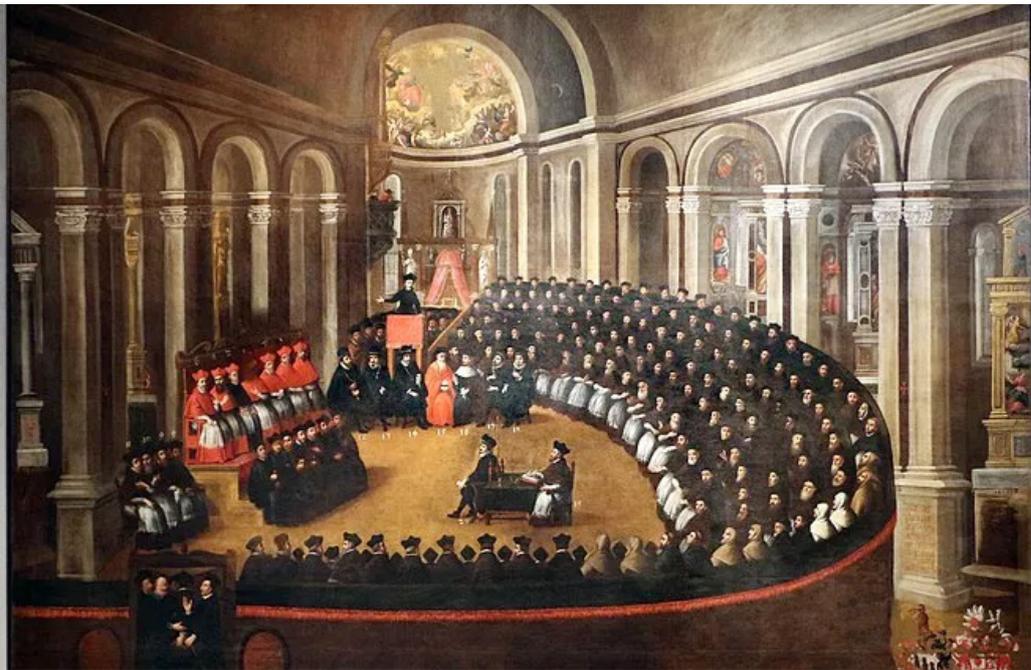
biamo essere contenti, ma dobbiamo anche domandarci se per caso il peso di questa calma non ricada su spalle umili, sulla pazienza di molti emarginati e sfruttati, di senza tetto né cibo, che non sono neppure in grado di gridare e di ribellarsi. Vedi il caso orrendo dell'Ucraina. Non è vero che quando in un paese tutto è tranquillo, tutto vada bene può andare malissimo. Così come in un organismo disciplinato non è detto che l'obbedienza alle volte sia un sicuro segno che tutto va bene: potrebbe essere un segno di imputridimento definitivo. La nostra pace, anche in famiglia, spesso è fatta di autoritarismi, per cui i figli crescono senza autonomia, ripetendo solo pedissequamente quel il padre e la madre dicono e fanno. I genitori si vantano di questa pace, che può essere costruita sull'annientamento dei valori. Dobbiamo essere sempre diffidenti, comunque, di tutte le paci che si propongono come esemplari, perché appunto, essere non possono nascondere l'opposto della vera pace, cioè l'ingiustizia stabilizzata e legalizzata.

La pace che il Signore è una pace i cui primi beneficiari sono i poveri, i pacifici, i perseguitati; cioè sono appunto coloro che invece delle nostre paci sociali e familiari portano il peso dell'ingiustizia. Solo una pace in cui gli ultimi saranno o primi e i primi saranno ultimi sarà la pace del Regno. Come a dire, dunque, che questa pace abita il futuro. Però abita il futuro per diventare presente. In che senso, io, che predico il Vangelo, devo essere uomo pacifico? Testimoniando nella mia vita e e propugnando nelle mie parole e nelle mie azioni questa pace. E quindi denunciando tutte le ingiustizie che la impediscono. Questo è l'uomo pacifico secondo il Vangelo, che è tutto il contrario per temperamento, che non dà noia a nessuno, che è un così buon cristiano che non disturba nessuno. L'opposto di Gesù Cristo che disturbò tutti.

Cerchiamo con ogni sforzo di renderci simili all'uomo e alla donna del Vangelo, giudicando il tempo in rapporto non agli interessi della nostra Chiesa istituzionale, né in rapporto alla tranquillità del nostro paese. Occorre scendere alle radici dell'uomo per rimediare al suo male, per creare un mondo di fraternità vero, non finto. Lo ripete ancora Papa Francesco: siamo colpiti, come detto all'inizio, da una specie di apocalittica laica, da uno scoramento, da una disillusione. E sarà soltanto il bene inestimabile della fede a salvarci.

DAGLI ARCHIVI DELLA STORIA

LA LEGGENDA NERA DELLA "SANTA" INQUISIZIONE



Trattare il tema dell'Inquisizione oggi è divenuto assai arduo perché ormai lo stesso termine ha assunto, nel parlato corrente, un'accezione molto negativa, evocando immagini assai fosche come roghi, torture, processi sommari senza alcuna garanzia per l'imputato, carceri tenebrose e sadismo. In verità, grazie all'apertura degli archivi vaticani, la storiografia più recente ha ormai appurato, in maniera definitiva, che tutto ciò è stato una totale invenzione oppure un'esagerazione a dir poco grossolana. Affrontare il tema dell'Inquisizione secondo verità implica il superamento della "leggenda nera" che è stata costruita su di essa.

È vero che il Don Carlos di Giuseppe Verdi o il terribile racconto Il pozzo e il pendolo di Edgar Allan Poe o ancora Il Grande Inquisitore di Dostoevskij (dove l'inquisitore protagonista condanna a morte lo stesso Messia tornato sulla terra pur riconoscendolo)

affrescano le atmosfere lugubri di cui si è detto e furono fonte di ispirazione per un'infinità di altri scritti e racconti sul tema. Tuttavia, queste pagine vanno prese per quello che sono: opere letterarie e non studi storici. La verità è che, a partire dall'Illuminismo, sull'Inquisizione venne a crearsi una leggenda nera che fu poi alimentata dalle logge massoniche e dai circoli atei proprio al fine di screditare il passato della Chiesa Cattolica descrivendolo come oscurantista e violento.

In primo luogo c'è da fare un opportuno distinguo: l'Inquisizione non fu qualcosa di esclusivamente cattolico. Nella storia esistono infatti anche un'Inquisizione ebraica (ne fece le spese, ad esempio, il filosofo del XVII sec. Baruch Spinoza) ed un'Inquisizione islamica. All'interno del Cristianesimo, si ricordano poi quella ortodossa, luterana, calvinista, anglicana, ecc. In pratica, ogni confessione cristiana ebbe, nel corso della

Di se medesimo -6-

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

RIFLESSIONI

Verso l'edicola, in un mattino umido e con pioggerellina ad intermittenza. Un giovane in motorino, mi ferma all'angolo e con il solito mezzo sorriso, mi fa la solita domanda: "avresti per caso 100 lire?"; rovistato nelle tasche, e trovo qualcosa. Mi avvicino, allungo la mano e, con molta serietà, piazzo il contraccollo: "mi dispiace, ne ho 500, non so se possono essere utili". Il sorriso si fa intero, e vedo nella mano altre piccole monete.

A proposito, come si articola una giornata? Sono di quelli che non credono nella sveglia, anzi vorrei spezzare da questo misero foglio, una lancia a favore di un passaggio meno traumatico dal sonno al risveglio. Se uno non ha dormito durante la notte, non si riscontra utilità alcuna, perché basterebbe fissare le lancette di un orologio da polso o da muro, magari accendendo una luce; se avesse poi dormito, perché mai lasciare strillare in maniera acuta e repentina un suono che squarcia l'anima prima ancora che il silenzio, cui per tanto tempo ci si era abituati?

Il risveglio classico, dovrebbe avvenire al suono delle campane, non troppo ravvicinate come anello di congiunzione, tra il tepore della notte e l'attività del giorno.

L'abbandono della casa, per moltissimi, uomo o donna che sia, oggi giorno vuol dire avventurarsi e con fretta, nel difficile mondo delle responsabilità personali; in altre parole, procurare il vivere per se e per gli altri. Non è raro il caso, di chi deve arrestarsi al sopravvivere. Per me, in qualsiasi casa religiosa mi trovi, incombe il momento della preghiera comunitaria: "proclamazione di salmi biblici con letture e intenzioni e desideri di tipo corale. Indi un silenzio di meditazione".

Quanto è difficile inoltrarsi, nel freddo invernale, nel calore estivo, tartassato da mille istanze, torturato da indescrivibili lotte interne ed esterne se viene a mancare quell'IO a cui far riferimento, perché assente o avvolto da problemi!

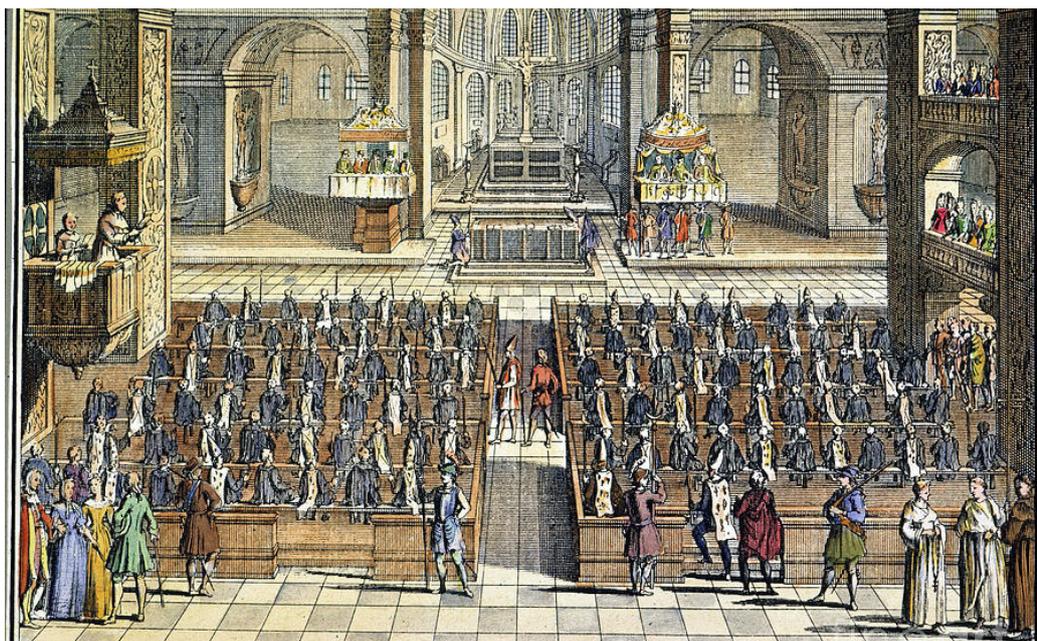
Consiglio: "ognuno si procuri uno spazio da dedicare a se stesso, parlando con il suo Dio, indossi una tuta per rimuoversi a proprio agio, attenda un sorriso e una carezza per se stesso".

Tirando le somme in impiego del tempo, durante la giornata: "tre ore circa (con ottimizzazione del prodotto) per il dialogo tra Dio e l'uomo, stesso tempo di fronte alla televisione (purtroppo), un'ora al lavoro manuale, due circa all'ascolto, qualcuna alla vacanza, molte al sonno e ai sogni.

propria storia, un tribunale di matrice religiosa. La stessa Inquisizione cattolica non fu del resto un monolite ma acquisì caratteristiche a volte ben diverse a seconda dei territori in cui venne impiantata. Esiste dunque un'Inquisizione romana, napoletana, veneziana, ispanica, francese, ecc. Tutto questo ci fa capire quanto il fenomeno sia stato complesso. Ciononostante, volendo semplificare le cose dal punto di vista storico, si afferma che l'Inquisizione venne istituita nel 1227 da Gregorio IX per far fronte soprattutto alla diffusione del catarismo. Questo tribunale ecclesiastico medievale si evolse poi nell'Inquisizione moderna, articolata in particolar modo nel ramo ispanico, creatosi per ordine di Sisto IV nel 1478 e in quello romano, costituito nel 1542 da Paolo III con il precipuo compito di contrastare il protestantesimo. Il ramo romano fu detto Sant'Uffizio ed i papi ne avocarono a sé la direzione. Il compito primario di un pontefice è infatti quello di salvaguardare l'ortodossia di fede. L'Inquisizione perdette progressivamente influenza sulla società nel XVIII sec. anche se il Sant'Uffizio continuò ad esistere a Roma sino al 1965.

È doveroso comunque riconoscere che l'Inquisizione ebbe anche degli effetti benefici. Ad esempio, risparmiò di fatto ai paesi mediterranei le sciagure e le devastazioni che le cosiddette "guerre di religione" causarono per decenni nell'Europa continentale. Il celebre avvocato Bartolo Longo, dopo aver studiato la questione, concluse che l'Inquisizione cattolica rappresentò un vero e proprio progresso sul piano legislativo e sul piano della garanzia dei diritti degli imputati, rispetto alla magistratura civile di quelle epoche.

Ma davvero le gerarchie ecclesiastiche volevano la morte degli eretici? Ovviamente, no. Tuttavia la questione è molto più complessa di quanto, a prima vista, appare. Nella Chiesa delle origini, quanti si facevano portatori di dottrine erronee subivano la "scomunica", cioè l'espulsione dalla comunità cristiana e il divieto di accesso ai sacramenti. Fu questo il provvedimento adottato, ad esempio, da san Pietro contro Simone il Mago o dall'apostolo Giovanni contro i docetisti. Tale misura, come ogni punizione, mirava al ravvedimento dell'eretico. L'obiettivo finale era dunque quello di una riconciliazione del soggetto con la comunità, una volta che si fosse



mostrato umile.

Dopo la svolta costantiniana, al tempo dei primi concili, gli eretici venivano puniti invece con l'esilio. Si pensi, ad esempio, ai vescovi ariani che non accettarono le risoluzioni del Concilio Niceno I. Essi vennero deposti, privati di autorità sui fedeli e confinati alle periferie dell'Impero, almeno sino a quando non avessero firmato il Credo. Col tempo però ci si accorse che questa misura non era sufficiente. Soprattutto dopo l'Editto di Teodosio, la comunità cristiana si allargò a tal punto da identificarsi sostanzialmente con il corpo sociale dello stato. In tali mutate condizioni, l'eresia iniziò ad essere vista dall'autorità civile come un grosso problema.

Gli eretici alimentavano divisioni tra il popolo, destabilizzavano lo stato dall'interno. La faccenda non era più soltanto religiosa ma diventava anche politica. Fu così che il governo imperiale considerò l'idea di introdurre la pena capitale, tra le molte altre cose per cui era già prevista (incesto, fabbricazione di monete false, stupro, rapimento, ecc.), anche per il reato di eresia. Cosa che di fatto avvenne. E non c'è da stupirsi se a farlo furono due figure considerate illuminate da molti storici come Giustiniano (VI sec.) in Oriente e Federico II di Svevia in Occidente (la legislazione è degli anni 1231-32), perché questi furono uomini del loro tempo, personalità di epoche ben lontane dalla sensibilità attuale.

Non fu dunque l'autorità ecclesiastica ad introdurre la pena capitale in caso di eresia ma quella civile. Anche se

c'è da dire che le gerarchie ecclesiastiche non si opposero a tale decisione ma la considerarono accettabile. Quanto detto ci fa capire allora cosa significasse l'espressione "abbandonare al braccio secolare" prevista dai codici dell'Inquisizione. Una volta che l'eresia era stata appurata attraverso un regolare processo e che il soggetto in esame rifiutava ogni tipo di ritrattazione offertagli, ecco che l'inquisitore lo rimetteva alla magistratura civile. In ogni caso, è falso credere che ogni processo si concludesse con la morte dell'imputato. Nella stragrande maggioranza dei casi, le sentenze si risolvevano in delle "pene ecclesiastiche". Si poteva dunque essere condannati ad un certo numero di giorni di digiuno oppure a trascorrere un periodo, più o meno lungo, in qualche monastero di clausura o ancora a compiere un determinato pellegrinaggio. Esistevano anche delle penitenze pubbliche, come quella di portare sulle spalle una pesante croce di legno per le vie della città. Nei casi più gravi si veniva condannati a prestare per un certo tempo servizio militare al seguito degli eserciti crociati. Dall'analisi dei documenti appare chiaro che gli abbandoni al braccio secolare e le conseguente condanne a morte avvenivano soltanto in circostanze estreme, come ad esempio il caso di magia nera o evocazione di spiriti maligni con annesso sacrificio umano di bambini o ragazze. Erano misfatti del genere ad essere puniti con la massima severità affinché fossero esemplari.

UNA GIORNATA PER L'AUTISMO IN BLU PER LA GIOIA DI ESSERCI

In occasione della giornata mondiale della consapevolezza sull'Autismo, abbiamo voluto accendere una luce speciale, "Il Blu", per essere più vicini alle famiglie. Il valore e l'importanza di portare testimonianza di un fare, di un saper fare e di un saper essere è stata l'occasione per trasmettere una verità che è quella derivata dall'esperienza sul campo; un'esperienza che nasce nei nostri Centri di Riabilitazione, Venosa e Bernalda, a contatto con i nostri ospiti, a contatto con tutte quelle persone che chiedono aiuto e che seguiamo nel nostro lavoro.

La realizzazione di questo progetto ha visto la cooperazione tra le diverse figure professionali che operano all'interno dei nostri centri: 6 Educatori Professionali, 3 Terapisti della Riabilitazione, 1 Infermiere, 8 OSS, 1 Medico, 1 Assistente Sociale, 2 Psicologi, 1 Animatore, oltre alla partecipazione di personale logistico e volontario.

Secondo un principio di riabilitazione multisetoriale e multidisciplinare, "Progetto Integrato", lo scopo è stato quello di evidenziare come un approccio globale possa accrescere, in tutti, la conoscenza e la sensibilità sulle differenze individuali, favorendo l'inclusione sociale e migliorando la qualità di vita di ogni persona affetta dalla sindrome dello spettro autistico. Da ciò è nato un evento, realizzato da tutti noi operatori e da 24 ragazzi, ospiti dei nostri centri, che si è svolto a Matera e che con un corteo musicale è partito da Piazza Matteotti, proseguendo per Piazza Mulino, sulla quale i nostri ragazzi si sono esibiti in un coinvolgente flash mob, per concludersi nella suggestiva Piazza Vittorio Veneto, dove il panorama mozzafiato dei "Sassi" ha fatto da cornice ad una emozionante rappresentazione coreografica con l'utilizzo di teli per simboleggiare un cielo, inizialmente turbolento ad identificazione di comportamenti singolari quali automatismi, comportamenti compulsivi - ripetitivi ed autolesionistici, che viene ad essere placato dall'ingresso di farfalle che, schiudendosi una ad una, mostrano al mondo "Libertà", intesa come superamento da stereotipi



e convenzioni, ma anche sensibilizzazione all'accettazione e all'empatia nei confronti di tali soggetti. In questo contesto di "Arte Poetica" si è cercato di evidenziare come l'Eloquio, secondo quanto proposto nel Laboratorio Pedagogico Teatrale, diventa ausilio per la persona che ha difficoltà di linguaggio e che, in particolare, oltre a disordini espressivo-elocutori, presenta disarmonie nel dinamismo respiratorio che la mettono a volte in condizioni di esprimersi in modo confuso, ostacolando la pronuncia di fonemi e la formazione delle parole; e di come la Fisioterapia, attraverso l'attività motoria, la danza e l'espressione corporea, assume un ruolo evidente sulla sintomatologia di soggetti con la sindrome dello spettro autistico, producendo effetti positivi su diverse aree del corpo deficitarie ed aiuta a tenere sotto controllo comportamenti inappropriati, scaricando le tensioni. Un ruolo rilevante è stato quello della terapia occupazionale che favorisce importanti interventi terapeutici utili per affrontare le abilità di vita sociale e funzionale necessarie per vivere una vita "indipendente".

Sfruttando le abilità manuali di ciascuno, in un processo di stimolazione sensoriale all'interno del quale il ragazzo prende coscienza del sé, dei propri limiti, ma soprattutto delle proprie potenzialità, abbiamo realizzato dei "quadri" che hanno delineato la scenografia e rappresentavano un mondo grigio all'interno del quale era l'amore a dare una venatura di colore contro il

pregiudizio e gli stereotipi. Allo spettacolo si è aggiunta una esposizione fotografica dei nostri ragazzi, nata dal progetto "ti scatterò una foto" del laboratorio di fotografia che ha permesso con tecniche molto semplici e sempre nel rispetto dei tempi e delle sensibilità di far emergere tutto ciò che i ragazzi hanno dentro, promuovendo la massima libertà di espressione e di creatività; la fotografia è stata in grado di creare un'opportunità percettiva per esprimere le proprie emozioni, di sperimentare un senso di rilassamento, benessere e contatto con l'ambiente. A far da cornice al tutto, c'è stata un'estemporanea di pittura che ha coinvolto i ragazzi del laboratorio di mosaico che, con l'educatrice e la collaborazione esterna dell'artista materano Eustachio Santochirico, hanno utilizzato l'arte per realizzare un pannello di 2,5 x 1,8 m con l'uso di colori acrilici. Il sentimento predominante che ci ha accomunato è stato senz'altro la gioia, la condivisione di momenti felici; ogni ragazzo si è sentito coinvolto e protagonista, libero di potersi esprimere in rapporto ludico con la realtà e di vivere le proprie emozioni e quindi di manifestarsi e di comunicare.

La giornata, che ci ha regalato momenti di divertimento e di emozione pura, si è conclusa in un simbolico momento di unione attraverso il volo di palloncini nel significato di amore contro ogni forma di violenza, nel rispetto della diversità e nell'affermazione dell'uguaglianza.

MADAGASCAR

PADRE GINO VISITA LE CARCERI



Tra le tante attività che l'Ordine Trinitario porta avanti per il riscatto degli uomini e delle loro anime, c'è anche il servizio all'interno delle carceri, luoghi di detenzione e di smarrimento. Nella visita pastorale in Madagascar durata oltre due mesi il nostro ministro generale Padre Gino Bucarello ha incontrato nelle carceri oltre tremila detenuti, toccando con mano tanta sofferenza ma anche tanta solidarietà. "Ho visto il grande lavoro e dedizione dei nostri religiosi, religiose e laici – spiega - per assicurare ai carcerati una vita dignitosa, provvedendo

non solo alla loro cura spirituale, ma anche al cibo, alle medicine e all'istruzione. Sul muro del carcere di Morondava c'è una frase che nessuno mai dovrebbe dimenticare: 'In carcere non si perde la dignità umana, né quella di figli di Dio'. In questi luoghi la croce Trinitaria è segno di speranza, di riscatto, è promessa di futuro. Grazie a quanti si impegnano per trasformare il dolore in possibilità di vita nuova. Faccio mie le parole di Giovanni XXIII: 'Ho messo i miei occhi nei vostri occhi, il mio cuore accanto al vostro cuore. Questo incontro, siate pur sicuri che resterà profondo nella mia anima'.

AVEZZANO

LAICATO TRINITARIO
NUOVI INGRESSI

"Coraggio per una crescita continua verso un unico obiettivo, la SS. Trinità!". Con questo slogan si è chiusa la giornata speciale che si è svolta venerdì 10 giugno 2022, presso la Parrocchia San Giovanni ad Avezzano, e che ha visto consacrazioni e nuovi ingressi al Laicato Trinitario della Marsica "Madre Maria Teresa Cucchiari". La Santa Messa è stata presieduta dal vescovo Giovanni Massaro, alla presenza della Presidente Nazionale LT-OST Dolla Batour el-Zoghby e dell'Assistente Spirituale Padre Giovanni Savina.

TUTTI AL MARE: LA NOSTRA ESTATE SPENSIERATA

Anche quest'anno i nostri ragazzi hanno potuto beneficiare, a gruppi, di una bella vacanza al mare. Una settimana, alloggiati presso la "Domus" di Bernalda, per godere dei benefici che solo il mare può dare.

L'iniziativa è parte integrante del Progetto riabilitativo individuale. È la cura del sole e del mare. Da sempre considerati mezzi preziosi per prevenire e guarire molte malattie.

Già dagli antichi Greci riceviamo testimonianze che, nel corso dei secoli, ne hanno enfatizzato i benefici. Negli ultimi venti anni gli studi e le ricerche, inoltre, si sono moltiplicati a dismisura, portando l'elioterapia, il mare, ad essere considerati vero e proprio mezzo terapeutico.

Ma questo ce lo raccontano meglio le facce e la felicità dei nostri ragazzi.

Tutte le mattine i ragazzi, accompagnati con pullmino dagli operatori, raggiungevano il lido di "Afrodite", a Metaponto, e fra bagni, animazione, passeggiate e momenti di relax la giornata volava.

C'era chi si divertiva a fare lunghe nuotate, chi gustare il suo caffè al bar, chi si spalmava la crema abbronzante, chi raccoglieva conchiglie e chi semplicemente... osservava il mare!

Tante le attività ricreative e sportive, le passeggiate e le serate in pizzeria; una vera gioia per tutti!

Sia per i ragazzi che per noi operatori l'esperienza è stata un'occasione per approfondire la conoscenza reciproca in contesti differenti dalla routine che caratterizza gli altri mesi dell'anno.

Per loro, in particolare, è stato un periodo speciale. Salutare. Di integrazione, di nuove esperienze e conoscenze.

Il vivere ogni giorno una quotidianità diversa da quella usuale vissuta a Venosa, li ha aiutati ad essere più autonomi e responsabili.

L'appuntamento è all'anno prossimo.



DI MARIA MALANGA

IL RICICLO CREATIVO PER SALVARE IL PIANETA

Riciclo: una parola davvero importante, legata all'esistenza umana. Ogni giorno produciamo tonnellate di rifiuti la cui gestione diventa sempre più delicata e impegnativa. Dunque, educare ad una corretta gestione dei rifiuti risulta necessario per preservare il mondo per le generazioni future.

Nel nostro piccolo, cerchiamo di fare il possibile. Da tempo è attivo un laboratorio di Riciclo creativo nel quale insegniamo ai ragazzi ospiti del Centro che riciclare è salvaguardare la natura e tutto ciò che ci circonda. E se riciclare in modo corretto è importante, dare nuova vita ad un oggetto ha ancora più valore.

In questo periodo, con i ragazzi stiamo realizzando quadri con i tappi di bottiglia che, tagliati in piccole tessere, vengono utilizzate per realizzare meravigliosi mosaici.

Generalmente scegliamo quadri con molti colori per stimolare molto la vista. Attraverso attività cadenzate, ad ogni ricorrenza realizziamo un oggetto con materiale di riciclo. Gli obiettivi che ci poniamo in questo laboratorio, in definitiva, sono tanti: conoscere l'ambiente, imparare ad amarlo e rispettarlo; scoprire l'importanza della raccolta differenziata e del riciclaggio; memorizzare ed interiorizzare comportamenti che riguardano norme e regole della convivenza civile ed ecologica; stimolare la creatività attraverso il riutilizzo dei materiali di recupero; cooperare con i compagni, rispettando tempi e turni d'intervento.

Tutto questo "riciclo" non ha stimolato soltanto i ragazzi ma anche gli operatori del Centro che collaborano attivamente alla riuscita dei progetti. E non c'è soddisfazione più grande nel vedere che qualcosa che non ha più ragione di esistere, che ha completato il suo ciclo di utilizzo, possa rinascere a nuova vita. Non è solo una soddisfazione "visiva" ma anche psicologica, perché stimolare la creatività rende l'essere umano più attivo e consapevole della propria esistenza.



POMERIGGI D'ESTATE TRA GIOCO E DIVERTIMENTO

Arriva puntuale e rovente, come ogni anno, l'estate nella Domus portando con sé gioia, spensieratezza e tanta voglia di sole.

Dopo un lungo inverno e giornate di lavoro nei laboratori, i nostri ragazzi possono finalmente godere della felicità che l'estate porta con sé. In collaborazione con gli psicologi, abbiamo così strutturato un programma estivo, pensato proprio per i nostri ragazzi, costruito su progetti riabilitativi, dove integrazione, collaborazione, socializzazione e autonomia ne sono elementi comuni.

Dopo una mattinata di elioterapia, nel vicinissimo mare di Metaponto, ad attendere i nostri ospiti, tante divertenti attività.

Esperienze ludico-ricreative con balli, canti e Giochi senza divisa, dove ogni operatore diventa con i nostri ragazzi parte di un'unica squadra pronta a tante sfide per potersi divertire insieme!

Ma l'estate è anche voglia di sentirsi più belli. Ecco quindi nascere il nostro Beauty center, per stimolare le nostre ragazze e i nostri ragazzi a prendersi cura del proprio corpo e del proprio aspetto: messa in piega, taglio, colore, ceretta e make up... Insomma un vero e proprio centro estetico per poter accrescere l'autostima di ognuno di loro.

Ed è estate, quindi: usciamo? Con le nostre Uscite culturali i nostri ragazzi, come veri e propri turisti vanno alla scoperta del territorio. Armati di macchina fotografica e voglia di passeggiare, visitano monumenti, laboratori artigianali e per rinfrescarsi dalla calura estiva... un gelato è quel che ci vuole!

Emozionati, contenti, con gli occhi pieni di entusiasmo partecipano instancabili a numerose attività, all'interno e all'esterno della struttura, essendone i veri protagonisti. Toccano con mano (e noi con loro) l'integrazione, la capacità di relazionarsi con persone che incontrano e fare un passo importante per l'autonomia. Anche per questo nasce Shoppingiamo. Un semplice acquisto in un negozio, saper scegliere e poi pagare, è per ognuno di loro



un grande traguardo!

Si fa quasi sera, e cosa c'è di meglio di un'ottima pizza all'aperto? Le nostre serate in pizzeria sono momenti di grande entusiasmo. Lunghe tavolate, tante risate, racconti e quando rientriamo nella nostra Domus, siamo stanchi ma felici!

Le occasioni per poter sperimentare momenti di crescita sono tante: dal Verde pulito, dove ogni ragazzo impara a prendersi cura dell'ambiente che lo circonda, al Happy book, pomeriggi di fantastiche letture, per stimolare la fantasia, il dialogo e la socializzazione, per far assaporare momenti di vita reale e quotidiana.

Tutto ciò, infatti, contribuisce al mantenimento delle abilità già esistenti,

ma soprattutto ne stimola di nuove, da acquisire nel rispetto dei tempi di ciascuno, imparando attraverso esperienze reali di vita quotidiana e offrendo la possibilità anche di momenti di relax.

L'estate certo finirà, ma non interromperemo il nostro percorso di attività pomeridiane. Infatti, alla ripresa delle attività di laboratorio mattutine continueremo con altre iniziative. Ad esempio, legate alle stagioni che si alterneranno, per poter continuare ad entusiasmare, dare opportunità di integrazione, gioco e crescita per tutti.

* hanno collaborato Antonia Leggieri e Lorenza Giaculli

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

CATERINA, ALTRA RICCHEZZA PER IL TERZ'ORDINE

Nel giorno della S.S. Trinità un nuovo ingresso nella Famiglia Trinitaria di Livorno

La Famiglia Trinitaria di Livorno ha fatto festa proprio nel giorno in cui si celebra la Santissima Trinità a cui l'Ordine Religioso fondato da Giovanni De Matha nel 1193 ha dedicato il proprio carisma.

Un'assemblea festosa ha accolto Caterina, che dopo un periodo di formazione, ha scelto di far parte del terz'ordine della Famiglia Trinitaria presente a Livorno fin dalla metà del '600, che univa il culto alla Trinità all'opera di liberazione dalla schiavitù, in particolare il riscatto dei cristiani caduti prigionieri dei mori. Infatti, il nome dell'ordine per intero è Ordine della Santissima Trinità e redenzione degli schiavi. L'ordine si prodigava per la "redenzione" dei sequestrati poiché sapeva che ad essi veniva proposto di tornare liberi se rinnegavano la propria fede. Il padre Francesco di San Lorenzo Trinitario fu il primo a giungere a Livorno nel 1653 quando ancora la Chiesa non esisteva e si dedicava ad assistere gli schiavi.

Come molti ordini religiosi sono presenti i consecrati maschili e femminili e a questi si aggiunge il ramo dei laici che coadiuvano i religiosi nelle opere di misericordia e testimoniano nel mondo la dimensione secolare dello spirito trinitario, ognuno con il proprio stile di vita, mettendo a disposizione del prossimo gratuitamente i doni ricevuti dal Signore. Questa dei Trinitari è un'opera di redenzione rivolta a tutti e anche ai giorni nostri, non solo si dedicano ai perseguitati per fede ma a tutti coloro che devono essere liberati da altre forme di schiavitù come l'alcol, la droga, la prostituzione, le carceri e peculiare qui a Livorno è l'assistenza a tutti i naviganti provenienti da ogni parte del mondo. Infatti, anche per le festività come Natale e Pasqua, i padri si recano sulle navi a celebrare i riti e ad assistere spiritualmente coloro che ne fanno richiesta.

La cerimonia di ingresso è stata molto partecipata e il Parroco fra' Emilio insieme a fra' Teodoro han-



no accolto la promessa di Caterina, la quale al termine ha raccontato come questa scelta ha avuto un lungo periodo di discernimento: "Esso risale ancora ai tempi di quando parroco di S. Ferdinando era il compianto padre Lorenzo ex parroco di questa meravigliosa chiesa, il quale mi aveva invitato ad entrare nel Terz'Ordine, ma al momento non mi sentivo ancora pronta, poi dopo un anno sabatico di meditazione e dopo l'anno pandemico, mi sono sentita disponibile ad offrire la mia adesione al Terz'Ordine. Un grande onore che mi riempie di responsabilità verso l'Ordine, verso me stessa, verso gli altri confratelli laici e verso il prossimo. Sono molto emozionata e l'investitura odierna mi sembra tutto un sogno."

Caterina, dunque, ha arricchito il Terz'Ordine Trinitario di San Ferdinando di Livorno che tra le sue fila vede già presenti Gianfranco, Iva, Antonietta e Lino.

DI ROBERTO OLIVATO

LA FESTA DELL'ASSUNTA IN FORTEZZA VECCHIA



Celebrata la mattina del 16 agosto, da padre Emilio Kolacyzk, parroco di S. Ferdinando, nella chiesetta di San Francesco in Fortezza Vecchia, la S. Messa in occasione della festa dell'Assunzione di Maria.

La cappella, dedicata a San Francesco che ricade nella giurisdizione della parrocchia Trinitaria di S. Ferdinando, si presenta purtroppo in uno stato di completo abbandono e con pareti ricche di una trascurata umidità. Un vero peccato per un edificio che rappresenta le origini della storia di Livorno.

La storia di questo edificio religioso ci porta al 19 marzo 1606, festa di San Francesco, al tempo Patrono della Toscana, dove al cospetto del Granduca Ferdinando I giunto per l'occasione con il suo seguito a Livorno, venne celebrata la funzione religiosa al termine della quale Bernardetto Borromei ricevette dal Granduca la stola Capperuccio di velluto rosso con rifiniture in pelle bianca, segno della sua nuova dignità di Gonfaloniere che, ponendogliela sulla spalla sinistra disse: "Questo sarà il segno d'onore che da oggi e per il futuro porteranno i Gonfalonieri", elevando così Livorno al rango di città.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione